

La Storia, la politica, la memoria: il caso G. D. Lazzarini responsabile della:  
*Unione Nazionale dei resistenti autonomi e delle delegazioni per l'Italia della  
Resistenza estera.*

Prologo .....	2
La storia, la memoria, la politica.....	9
Jacinto Domenico Lazzarini .....	10
La Storia e le storie .....	12
La banda Lazzarini a Voldomino.....	12
Il web e Giacinto Lazzarini .....	14
Il web, Lazzarini e Darno Maffini.....	18
Darno Maffini .....	19
I rischi del mestiere .....	21
La carta stampata .....	23
Tra Lecco e le montagne .....	26
Inciampi .....	28
La Resistenza e Lazzarini.....	30
Chi era Giacinto Lazzarini?.....	32

Per tutto quanto relativo a Giacinto Lazzarini devo ringraziare Claudio Macchi, figlio di Giuseppe, il comandante Claudio della brigata varesina Walter Marcobi e Roberto Bonente dell' Istituto veronese per la Storia della Resistenza e dell'età contemporanea. Un grazie anche a Giuseppe Anti, che mi ha aiutato a districarmi nelle vicende veronesi di Darno Maffini e a Massimo Fumagalli che ha condiviso le riflessioni sulla figura del Lazzarini e sulle particolarità della zona lecchese.

Sul grado di autenticità dei documenti attribuiti alla “banda Lazzarini” i dubbi sono ormai moltissimi malgrado molti ricercatori spesso in buona fede, li utilizzino ignorando la loro origine sospetta.

Angelo Chiesa

Quest’ultimo lavoro si presenta come un *work in progress* dato il carattere sfuggente del personaggio a cui si intitola, possibile sempre di aggiornamenti. Considerare il saggio concluso poteva voler dire escludere aggiornamenti importanti, utilizzare la carta stampata come luogo privilegiato per l’esposizione delle motivazioni, che riguardano un complesso di atteggiamenti nell’Italia del 1943-1945, è nel novero delle cose, trasferire nel web la possibilità di aggiornamento può essere considerato un nuovo modo di fare ricerca: tenerla, formalmente, sempre aperta.

## Prologo

Non mi sarei mai occupato di Giacinto Lazzarini se non avessi scoperto Gino Prinetti, un giovane militare figlio di una nobile famiglia che cade in combattimento con le brigate valesiane di Cino Moscatelli. Prinetti è un giovane ventenne, figlio di una famiglia delle nobiltà legata ai Savoia, che dopo l’otto settembre si rifugia in Svizzera e poi decide di rientrare in Italia con Edgardo Sogno e si ferma a combattere con i garibaldini. Cade in combattimento e gli è concessa una Medaglia d’Oro alla Memoria. Era nativo di Merate<sup>1</sup>, sonnacchiosa cittadina brianzola, dove c’è ancora una villa padronale dei Prinetti. Inseguendo la sua storia scopro che nella piccola città ci sono una sala della Resistenza e un museo dedicato alla Formazione Militare Giacinto Lazzarini. Prinetti e gli altri partigiani locali, un gruppo della 104<sup>a</sup> brigata Garibaldi G. Citterio, sono relegati sulle pareti esterne e nel sottoscala, la sala è piena di manufatti militari, armi, un paracadute, una radio ricevente, un manichino con una strana divisa, una vetrinetta in cui fa bellavista la *Spilla di Göring*, del partito nazista, di dubbia provenienza e autenticità. C’è anche un corposo fondo, alcuni faldoni, di documenti che ha lasciato il Lazzarini.

Il 7 ottobre 1944, due compagnie della Scuola Allievi Ufficiali della Gnr di Varese, fra cui la IV, detta “Compagnia del Terrore”, sotto il comando dell’Upi, sono dirottate nel Luinese, con l’obiettivo di sorprendere la [banda nda] “Lazzarini”. I partigiani, sorpresi verso le 7.30 nel sonno, in una piccola stalla a pochi metri dalla cascina della “Gera” sono diciotto. Il diciannovesimo, ferito, è ospitato in casa dei signori Baggiolini, proprietari del fondo. Giunge nel frattempo sul posto il colonnello Enrico Bassani, comandante della Scuola Allievi Ufficiali della Gnr, lasciando al sottotenente Carlo Rizzi dell’ Upi la facoltà di soprassedere alla fucilazione “per quegli elementi che potevano interessare”. Dodici fra i partigiani catturati, sono fucilati, ma in località diverse. Alla “Gera”,

---

<sup>1</sup> Cfr. GABRIELE FONTANA, MASSIMO FUMAGALLI, *Gino Prinetti e gli altri caduti e resistenti Merate 1920-1945*, Ass. Culturale Banlieue, 2015; ANGELO BORGHI, *La storia che non c’è osservazioni sulla Resistenza e sulla Liberazione nel Meratese*, « Archivi di Lecco e della provincia rivista di storia e cultura del territorio» a cura dell’Associazione Giuseppe Bovara di Lecco. N. S., a. 27, n. 1 (gen.-mar. 2004), Cattaneo, Oggiono 2004; ANSELMO LUIGI BRAMBILLA, ALBERTO MAGNI, *Partigiani tra Adda e Brianza Antifascismo e Resistenza nel Meratese storia della 104<sup>a</sup> Brigata S.A.P. Citterio*, cit.

base della “Lazzarini”, i fucilati sono quattro: Sergio Lozzo, Alfredo Carignani, Flavio Fornari e Pietro Stalliviere. A Brissago Valtravaglia i partigiani passati per le armi, al grido “Viva l’Italia libera”, sono cinque: Giacomo Albertoli, Carlo Di Marzio, Dante Girani, Carlo Tappella e Gianpiero Albertoli. Alle Bettole di Varese, presso l’ippodromo, i fascisti fucilano i tre partigiani più giovani: Elvio Coppelli, venti anni, Evaristo Trentini, ventitré e Luigi Ghiringhelli, di venti anni, abbandonando i loro corpi sul prato per due giorni, come monito alla popolazione. A costituire il plotone di esecuzione sono gli Allievi ufficiali della Gnr. Gli altri sette partigiani sono fatti prigionieri e trattenuti all’Upi di via Dante. Vengono fermate anche quattro donne, quasi tutte del luogo: Maria e Rosa Garibaldi, di Valdomino, Dolores Bodini, una sfollata, e la moglie del Lazzarini, Angela Bianchi. La cascina “Gera” dei coniugi Garibaldi è data alle fiamme, l’annessa casa colonica razziata di mobili, suppellettili, animali e generi alimentari<sup>2</sup>.

Giacinto Lazzarini non era presente, si era allontanato con altri membri della banda. Il *Capitano Lazzarini*<sup>3</sup> nel 1990 donò una serie di documenti al comune di Merate (LC), l’anno successivo il comune della città costituì «Il Museo storico “G. Lazzarini” [...] dopo che la moglie del colonnello Giacinto Lazzarini di Muralto (sic!) donò all’Amministrazione comunale l’archivio del marito»<sup>4</sup>. Questo personaggio è presente in una molteplicità di racconti resistenziali con una ben precisa caratteristica, dopo la tragica conclusione della sua banda nella zona di Luino, la fonte delle notizie sulle sue gesta è solo uno: lui.

Quanto m’interessa ora è ragionare sul perché, sulle ragioni, che hanno reso possibile che i suoi racconti prendessero piede financo a diventare un emblema della Resistenza locale nel Meratese, una sala di un museo della Resistenza a suo nome, un volume che declama le sue gesta; ma anche essere inserito nello Yad Vashem come giusto tra le nazioni. Nel 1976 gli è stata data la cittadinanza onoraria di Merate con la motivazione che la città ha rischiato di essere rasa al suolo dai bombardamenti alleati ed è salvata dal suo provvidenziale intervento. Mi è successo di imbartermi in racconti e testimonianze dove l’iperbole delle vicende trascendeva la realtà degli eventi, fatti successi in altri luoghi riportati nei dintorni di Vimercate e Morbegno; si trattava però in genere di una memorialistica che aveva subito il procedere del tempo, episodi inseriti in racconti più vasti che potevano, a ben vedere, essere considerati un’elaborazione senza predeterminazione. Il muoversi di Lazzarini è diverso, c’è dell’ingegno nei suoi racconti, quasi una capacità innata di rispondere ai desiderata di chi lo ascolta, ma c’è anche una superficialità di chi utilizza quanto lui afferma e che mi lascia quantomeno stupito. Può apparire irrilevante, ma il Lazzarini passa tranquillamente dall’essere capitano all’essere colonnello, già questo dovrebbe bastare per mettere in guardia chi utilizza i suoi documenti. Mi si può obiettare che la storiografia è colma di racconti che zoppicano e che i millantatori non ci sono solo nell’ambiente resistenziale ma che co-

---

<sup>2</sup> [http://www.straginazifasciste.it/?page\\_id=38&id\\_strage=5045](http://www.straginazifasciste.it/?page_id=38&id_strage=5045). La località della strage è Luino, Brissago, Varese, in data 7 ottobre 1944. CLAUDIO MACCHI, *Antifascismo e Resistenza in Provincia di Varese*, Tomo I e Tomo II, Macchione, Varese 2016.

<sup>3</sup> Domenico Lazzarini si autoproclama capitano o colonnello, non si comprende in base a quali considerazioni. Non ha gradi militari quando si trova citato in documenti pubblici. Nel Registro matricolare del Distretto militare di Milano, è soldato di leva in congedo illimitato perché rivedibile nel tardo 1941. Nel 1982 gli verrà consentito di fregiarsi del titolo onorifico di Tenente. Per ulteriori notizie si rimanda al sito: [www.55rosselli.it](http://www.55rosselli.it)

<sup>4</sup> <https://www.memoranea.it/luoghi/lombardia-lc-merate-museo-storico-lazzarini>. Ultima visualizzazione 18 luglio 2018.

prono l'esperienza umana senza necessariamente prediligerne una condizione. Chi ha frequentato l'ambiente dell'alpinismo non può far altro che sorridere un poco di fronte a questo ragionamento, basterebbe ricordare la polemica in merito alla traversata in solitaria della Hielo Continental di Giuliano Giongo<sup>5</sup>. Il problema dei racconti di Lazzarini si pone, però in un modo etico diverso, qui siamo dentro le vicende di una guerra, per alcuni versi civile, che lascia una scia di sangue e che interviene nella modifica dei rapporti comunitari. Quando dopo alcuni mesi dalla vicenda di Gera di Valdomino (Va) si presenta a Lecco accompagnato da Riccardo Cassin, afferma che il suo compito è ora, fino alla fine del conflitto, quello di coordinare i collegamenti tra i partigiani dell'Alto Lario, di Lecco e della Brianza con le Forze Alleate e di monitorare la presenza e i movimenti delle truppe tedesche. Se si considera veritiera quest'affermazione, considerando che il suo nome non appare in nessun documento<sup>6</sup>, il passo successivo dovrebbe essere quello della riscrittura della storia degli ultimi mesi della Resistenza in questi luoghi: resta sul terreno la difficoltà di far convivere la figura di Lazzarini con i documenti che abbiamo a disposizione.

La zona della Brianza Lecchese, in altre parole il territorio che dalla periferia di Monza va verso i laghi brianzoli di Annone e Oggiono avendo come confine verso la bergamasca il fiume Adda e la stessa Lecco, ha avuto una storia resistenziale difficile. Una capillare presenza degli occupanti tedeschi, la diffusione di un numero consistente di piccole e medie aziende controllate dal RuK (Rüstung und Kriegsproduktion), la mancanza di una tradizione di conflitti operai, l'oggettiva difficoltà geografica di mantenere attive consistenti bande partigiane farà sì che i gruppi che si organizzano in questa zona e che poi realizzeranno alla 104a brigata Garibaldi G. Citterio andranno a Milano ad eseguire alcune azioni. L'altra funzione che questa zona geografica riuscirà a garantire sarà un luogo di occultamento per partigiani, disertori o renitenti alla leva che sono in procinto di salire in montagna o sono in fuga dai rastrellamenti. Non trascurabile sarà anche la funzione di zona da cui partiranno le vettovaglie o i denari per le brigate di montagna. Questo stato delle cose si scontrerà a fine guerra con la necessità nel contribuire alla narrazione di un popolo alla macchia che combatte il fascismo e della funzione che avrà questo combattere come lavacro della ventennale onta fascista. Da questa necessità prenderà vita un racconto che rivendicherà momenti di combattimento collettivi o personali. Il primo troverà nella mandellese Giulia Zuchi la sua musa con un libro di memorie pubblicato alle soglie del secondo millennio; i secondi avranno i loro momenti nelle poche memorie che verranno pubblicate nel Lecchese. La memoria racconterà di Gap e Sap che nascono a ridosso dell'8 settembre e che dalla metà dell'ottobre 1943 saranno operanti le brigate in montagna. Un volume riguardante la 104a brigata G. Citterio sconta l'appiattimento sul racconto retorico

---

<sup>5</sup> Ancor oggi si può leggere su <http://www.barrabes.com/actualidad/noticias/1-1165/hielo-continental-patagonico-tierra-viento.html> questo paragrafo: «El italiano Giuliano Giongo reclamó, con una tienda muy ligera y 35 kilos de carga total, haber sido el primero en cruzar el Hielo Continental en solitario, aunque su logro (que incluía unas cuantas contradicciones e imprecisiones) fue discutido, entre otros, por un polemista nato: Walter Bonatti». Ultima visualizzazione 18 luglio 2018.

<sup>6</sup> Ultimamente, la presenza in rete dei documenti delle Brigate Garibaldi e del Partito Comunista Italiano Direzione Nord da parte della Fondazione Gramsci di Roma ha tolto anche l'alibi della difficoltà della consultazione.

della Resistenza<sup>7</sup>. La lotta politica che si svilupperà dopo il 1948, non solo tra i partiti di sinistra e le variegate destre ma anche tra il Pci e il Psi, opererà in modo tale che saranno solo le sinistre, e più precisamente il Pci a gestire la memoria della Resistenza locale<sup>8</sup>. Questo stato di cose farà sì che un meritorio tentativo fatto da Franco Catalano tra la metà degli anni sessanta del secolo scorso e il decennio successivo, sarà cassato e il lavoro disperso in mille rivoli<sup>9</sup>. Nella zona di Merate-Missaglia poi la situazione si presenta ancor più dirompente, qui il presidio meratese della Brigata Nera Cesare Rodini è comandato dal professor Giuseppe Gaidoni, preside delle scuole superiori, la piccola borghesia locale è fascista e non ha subito alcuno sbandamento dopo l'otto settembre. Nel mandamento di Missaglia a comandare il presidio della Gnr è Luigi Formigoni che si renderà complice della fucilazione di quattro partigiani, Natale Beretta, Nazzaro Vitali, Mario Villa, Gabriele Colombo, il 3 gennaio 1945. Nel marzo del 1945 poi, a Merate s'istituirà il comando del Osttürkische Waffenverband der SS con una forza di 4.000 uomini distribuiti tra il Lecchese e il Bergamasco<sup>10</sup>. All'insurrezione questo comando non si arrende ai partigiani ma assieme a loro forma delle pattuglie -armate!- miste per il controllo dell'ordine pubblico fino all'arrivo degli alleati. La sbornia per il fascismo nel mondo che aveva riempito le piazz...ette dei paesini brianzoli finisce nella triste considerazione che i tedeschi e i loro alleati si arrendono solo ad americani e inglesi: succede a Merate ma anche a Mandello del Lario, dove proprio Lazzarini, conosciuto come Athatos-Fulvio responsabile di una missione dell'Oss, rischia di svelare il proprio bluff. Si è fatto passare per americano e quando i tedeschi chiedono la presenza di un ufficiale alleato per definire la resa, i mandellesi vanno a cercare lui. Riuscirà a sottrarsi con una delle sue grandi capacità inventive. La condizione pre-1945, combattenti per la causa fascista, difficilmente poteva essere sbandierata nell'1945-1946 e così la condizione che si genera successivamente: prigionieri, resistenti a volte riluttanti-, occupati da un alleato e liberati da un altro, deve trovare una qualche risoluzione tra le macerie della guerra perduta. Chi la Resistenza l'ha combattuta, può certo recriminare sul dopo, sulle disillusioni e sulla quasi vergogna che alcuni si sentiranno addossata d'essere stato partigiano, ma in cuor suo ha fatto quanto era corretto per ridare e ridarsi dignità, forse prima a se stesso che alla comunità nazionale. Gli altri una qualche identità resistenziale dovranno in qualche modo crearsela. Nella zona Lecco-Brianza Lecchese, le difficoltà elevano a gesto onorevole anche dare un bicchier d'acqua al renitente, al disertore e al partigiano: non c'era nessun ordine o comando da soddisfare se non la propria dignità. Questo dovrebbe bastare, ma non è così, ci si sente inferiori, incapaci di aver affrontato qualcosa di più radicale: nasce un senso d'inadeguatezza. Perché qui non ci si trova senza le case perché bombardate, a Lecco bombardano la ditta Fiocchi e i binari ferroviari, a Merate il vicino ponte sul fiume Adda. Non sono passate le divisioni tedesche in ritirata come sull'Appennino o i militi criminali della Tagliamento; in un paese del Meratese, quando a

---

<sup>7</sup> Cfr. A. BRAMBILLA, E. MAGNI, *Partigiani fra Adda e Brianza. Antifascismo e Resistenza nel Meratese. Storia della 104 Brigata S.A.P. "Citterio"*, Cattaneo, Oggiono-Lecco 2005.

<sup>8</sup> Va dato merito a Silvio Puccio di aver, per così dire, gettato il sasso nello stagno con il suo volume *Una Resistenza* edito in Lecco da Stefanoni nel 1965.

<sup>9</sup> La ricostruzione del lavoro di Franco Catalano è presente nel sito: [www.55rosselli.it](http://www.55rosselli.it)

<sup>10</sup> G. FONTANA, M. FUMAGALLI, *Gino Prinetti e gli altri caduti e resistenti Merate 1920-1945*, cit., p. 14-15.

fine ottobre 1944 si allontana la conclusione della guerra, tutti i renitenti e i disertori, si consegneranno e nessuno subisce il carcere o la deportazione, nulla impedisce che lo stesso succeda nei paesi vicini<sup>11</sup>. Una volta finita la guerra, passato qualche anno, non ci si può consolare con i caduti partigiani a Milano o con quelli rientrati dalle brigate liguri o comasche, dalla dura esperienza della Jugoslavia o con il ricordo di qualche caduto nei campi di concentramento. Anzi, queste realtà costringerebbero a fare i conti con quanto è successo e della lontananza dalla retorica tradizionale, e allora meglio il silenzio. Val la pena ricordare che la fucilazione di quattro partigiani, il 3 gennaio 1945 a Valaperta di Casatenovo, diventa di pubblico dominio quando Umberto Bossi, segretario della Lega Lombarda, coinvolge il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni perché figlio di Luigi, uno dei presenti alla fucilazione dei quattro. Ci vorranno anni per ricordare Antonio Bonfanti morto a Mauthausen e ancora, qualche anno per riprendere la memoria di Gino Prinetti, mentre sono ancora nell'oblio tre partigiani fucilati a Pusiano: Giuseppe Viganò, Innocente Vallassi e Stefano Lanfranconi.

Il Meratese ha una medaglia d'oro al Valor Militare alla Memoria, ed è quella data in memoria del conte Gino Prinetti; qui, s'incaglia la vulgata del racconto della Resistenza. Passato il periodo della Resistenza rossa e non Democristiana, anche la Resistenza multicolore ha i suoi limiti nel racconto: un conte che muore combattendo con le brigate garibaldine di Moscatelli obbligherebbe a un rapporto con la storia divulgata non semplice. Distanti gli eredi Prinetti nel ricordarlo, nell'oblio la memoria pubblica degli Anpi, imbarazzate le Amministrazioni Comunali si tratta pur sempre di un caduto della Resistenza- il suo destino è giocoforza finire nei sottoscala assieme agli animatori della Resistenza locale, gli Andreoli e i Gerosa<sup>12</sup>.

Diventa, conseguentemente, naturale quando negli anni '70 il sindaco di Merate Luigi Zappa incontra Giacinto Lazzarini che gli racconta la sua storia, restare affascinato dal personaggio:

Nato a Varese, padre medico e antifascista, nel 1931, la famiglia Lazzarini emigra in Canada. Dopo un lungo soggiorno in Kenya (Giacinto era medico con specializzazione in malattie tropicali) Lazzarini torna in Italia, per fuggire di nuovo in Canada e infine negli Usa. Che erano già in guerra con l'Italia e la Germania. In quanto italiano, il medico avrebbe potuto essere fermato in un campo di prigionia degli Stati Uniti. Doveva scegliere. La prigionia o l'arruolamento. Decide di arruolarsi nell'esercito statunitense. Da quel momento comincia la sua vita, prima da partigiano, poi da agente segreto. Brevetto di pilota, dopo aver costituito una prima unità di partigiani con gli avieri del Forlanini (Linate) Lazzarini comincia la sua attività di partigiano sulle montagne intorno a Luino. Distrutta la sua unità, riesce a fuggire in Alta Savoia, dove comincia la collaborazione con i partigiani locali. Uno dei suoi compiti, accogliere i "maquis" francesi. Raggiunto dal Comando Alleato, è incaricato di costituire una sorta di coordinamento sulle montagne lecchesi<sup>13</sup>.

<sup>11</sup> Cfr. G. FONTANA, *Osnago 1940-1945 La memoria spezzata*, Associazione Culturale Banlieue, Osnago 2015.

<sup>12</sup> G. FONTANA, M. FUMAGALLI *Gino Prinetti e gli altri caduti e resistenti. Merate 1920-1945*, cit.

<sup>13</sup> <http://www.merateonline.it/articolo.php?idd=34816&origine=1&t=Merate%3A+Liberazione%2C+presentato+libro+sul+comandante+Lazzarini>. Ultima visualizzazione 15 luglio 2018. In merito alle difficoltà della Resistenza francese: cfr. OLIVER WIEVIORKA, *Storia della Resistenza nell'Europa occidentale. 1949-1945*, Einaudi, Torino 2017. Una panoramica generale la si ha su: HENRI NOGUÈRES en collaboration avec M.

Quando poi sente la notizia della richiesta di bombardare Merate e Cernusco, fatta al Quartier Generale alleato da una missione informativa dello "Special Force" britannico nascosta in Olginate, di cui però lui, Lazzarini, ne era a conoscenza, probabile che la sua attenzione sia al massimo. L'azione era predisposta per il mattino del 9 aprile alle 9.30, e Lazzarini, come racconta, si mise all'opera per impedirne l'attuazione, evento che avvenne alle 8.30 del 9 aprile, un'ora prima che scattasse l'operazione: «dal Quartier generale Operativo dell'Usaf partì un telegramma con precedenza assoluta che annullava il bombardamento»<sup>14</sup>. La concessione della cittadinanza onoraria della città di Merate al Lazzarini è il passo successivo quasi obbligatorio, dieci anni prima aveva ottenuto la Medaglia d'Argento al Valor Militare con la seguente motivazione:

valente comandante di una formazione partigiana, operava per oltre un anno in zona particolarmente presidiata dal nemico, partecipando valorosamente a numerosi combattimenti e tenendo impegnate cospicue forze avversarie. Rimasto ferito, riprendeva, appena guarito, l'animosa lotta facendosi anche paracadutare tre volte in territorio occupato, portando a termine brillanti azioni e contribuendo infine in modo determinante alla liberazione della zona- Alto Varesotto 8 settembre 1943- 7 ottobre 1944.

Lazzarini non ha mai dimenticato la zona in cui operò la sua banda, sarebbe stato oltremodo ingenuo lasciarsi dietro le spalle dodici fucilati e lui scomparso è poi riapparso nel Lecchese. Tra i fucilati riesce a far avere otto Medaglie di Bronzo, una di Argento ed una Croce di Guerra, anche sua moglie si può fregiare di una Croce di Guerra. Escludendo la croce a Luigi Ghiringhelli che è concessa nel 1978, tutte le altre vengono attribuite tra il 1964 e il 1967, nel momento in cui la Resistenza, uscita dal tunnel degli anni '50, viene *monumentalizzata*, come dire che se da un lato un riconoscimento non si nega a nessuno, nel contempo famiglie dei caduti e organizzazioni partigiane possono fregiarsi di qualche medaglia. Se questo è umanamente comprensibile per i familiari, Sergio Lozio (o Lozzo) aveva diciotto anni, altri sono ventenni, meno comprensibile è che nessuno abbia controllato le motivazioni; data per scontata la retorica e altrettanto dovuto il riconoscimento ai caduti, stonano le catture mentre sono di «scorta ad una colonna di ricercati politici diretti oltre confine» e addirittura si viene fatti prigionieri «nel combattimento di Valdomino, per difendere il suo comandante». Troppo facile avere queste onorificenze? sono troppo inficciate da errori?<sup>15</sup> Dobbiamo, quando passa un vessillo coperto di medaglie, osservarlo con sufficienza? Credo che ci si debba porre queste domande, se queste onorificenze sono, per così dire svalutate, la moglie del Lazzarini, Angela Bianchi riceve nel 1967 la Croce

---

Degliame-Fouché, *Histoire de la Résistance en France de 1940 à 1945*, R. Laffont, Paris 1969. Brevi saggi sono reperibili in rete, cfr. <http://section-ldh-toulon.net/la-Resistance-dans-le-Var-par-Jean.html>. Ultimo accesso 30 luglio 2018.

<sup>14</sup> *Ibidem*. Solo per avere il quadro dell'organizzazione del 2° gruppo di bombardieri del 15° Air Force si può accedere ai siti: <http://www.15thaf.org/> e al successivo <http://www.2ndbombgroup.org/15thairforce.htm>. Ultima visualizzazione 15 luglio 2018. Cfr. MARCO PATRICELLI, *L'Italia sotto le bombe. Guerra aerea e vita civile 1940-1945*, Laterza Bari 2009.

<sup>15</sup> Gli elenchi e le motivazioni delle Onorificenze sono in: <http://decorativalormilitare.istitutonastroazzurro.org/#>. È interessante notare che la motivazione per la Medaglia d'Argento a Gino Prinetti, conferita nel 1946, rettificata poi nel 1981 in Medaglia d'Oro rispecchia, nonostante la retorica, effettivamente l'evolversi dei fatti che lo portarono alla morte in combattimento.

di Guerra al Valor Militare, e lo stesso comandante viene insignito nello stesso anno della Medaglia d'Argento. Più che sorrisi meriterebbe tristezza questo medagliamento familiare che contribuisce a sminuire il valore del tributo di sangue dato dai giovani partigiani a Gera di Valdomino. Questa situazione non è riservata solo al nostro paese; non doveva sembrar vero alle orecchie spagnole sentire raccontare da uno di loro gli orrori dei campi di sterminio. Dopo decenni di franchismo, sentirsi rappresentati in un contesto europeo, un po' l' *anche noi c'eravamo*, dal barcellonese Enric Marco era come uscire da un tunnel. Militante antifranchista, negli anni Settanta è stato segretario del sindacato anarchico la CNT e in seguito ha presieduto l'associazione spagnola dei sopravvissuti ai campi di sterminio nazisti, ricevendo numerosi riconoscimenti per il coraggio dimostrato negli anni e la testimonianza degli orrori del lager. Ma Enric Marco, era un impostore. Perché nel 2005 la sua menzogna è stata pubblicamente smascherata. Enric Marco, come ha rivelato uno storico, Benito Bermejo, non è mai stato internato a Flossenbürg, e anche la sua partecipazione alla guerra civile spagnola non è per niente dimostrata<sup>16</sup>. Anche se le due vicende non sono assimilabili, c'è comunque un sottofondo, un background, che le accomuna: un passato fascista non elaborato e un presente, a volte, abbondantemente costruito per rispondere alle necessità del momento politico nazionale. Così come in Spagna Francisco Franco non cade per un'insurrezione popolare e un po' ci si vergogna del lungo periodo franchista, noi italiani prima di sollevare le armi contro i fascisti abbiamo dovuto vedere le armate alleate alle periferie delle città del nord. È in questo modo che riesco a rendere razionale il silenzio, e anche la difficoltà, nel Varesotto attorno alla questione Lazzarini. Nessuno sa dire con certezza come arrivi nella zona di Varese, uno dei suoi racconti è troppo simile alla relazione che Leonetto Lazzarini, un omonimo, fa al Cvl della ditta Caproni.

Il nostro nel registro matricolare del Distretto Militare di Milano è «collocato in congedo illimitato per fine [della] ferma ordinaria [...] lì 23 marzo 1937», richiamato nel dicembre 1940 verrà congedato definitivamente nell'ottobre del 1941<sup>17</sup>, a quanto pare i gradi di capitano prima e colonnello dopo sono una sua invenzione. Nel Lecchese –oltre la sala del museo a Merate– al silenzio nelle memorie locali fa da contraltare la pubblicazione delle sue vicende in un volume finanziato dall' Anpi Provinciale di Lecco, nonché dai Comuni di Lecco, Merate, Calco, Olgiate Molgora, Montevecchia, dall'azienda di servizi Acel e dalla Cgil; stride l'assenza di comunicazioni tra l'Anpi Provinciale di Varese e di Lecco. La situazione che si determina nel Lecchese ben può essere espressa con le parole di Tony Judt:

In netto contrasto con la memoria della Grande Guerra, ancora viva in molti luoghi, nel 1945 rimaneva ben poco di cui essere orgogliosi e molto invece di cui sentirsi imbarazzati e almeno in parte colpevoli. [...] la maggior parte degli europei ha vissuto il conflitto passivamente: sconfitta e occupata da uno straniero, poi liberata da un altro. Il solo motivo di orgoglio nazionale erano i movimenti di resistenza armata partigiana che avevano combattuto contro l'invasore: ciò spiega per-

---

<sup>16</sup> La vicenda di Enric Marco è raccontata da: JAVIER CERCAS, *L'impostore*, Guanda, Parma 2015.

<sup>17</sup> La relazione di Leonetto Lazzarini si trova in: Aismlni, Fondo: Carte comitati nazionali della Resistenza provenienti dall'archivio Fiap nazionale. Serie: Consiglio nazionale federativo della Resistenza (CNFR), busta 4, fascicolo 25. Il curricula militare di Domenico Lazzarini è in: ASM, Fondi dei distretti militari, Rubriche matricolari, Distretto di Milano cl. 1912, *ad nomen*. Un grazie particolare al dott. Giovanni Liva archivista all' AS Milano che mi ha fornito questi dati.

ché fu proprio in Occidente, dove essa non fu mai molto intensa, che il mito della Resistenza ha assunto così grande rilevanza[...] la Resistenza, in poche parole, fu un fenomeno proteiforme e ambiguo, e in certi luoghi completamente inventato<sup>18</sup>.

Certo noi siamo tentati di salvare il salvabile, anche poche cose, però considerare il periodo dei venti mesi resistenziali non il momento in cui si dispiega l'antifascismo, ma quello in cui si va costruendo una coscienza diversa, anche antifascista, da quanto edificato nel ventennio diventa difficile da raccontare, perché ci sono zone in cui questo processo è più difficile che in altre. Da questo nasce il racconto, di momenti esaltanti, eroici oltre la norma. Anche le figure che non collimano con il racconto tradizionale sono escluse dalla memoria, ed è questo il destino di Gino Prinetti, dei fucilati di Pusiano. È questa situazione che apre le porte ai racconti di Giacinto Lazzarini, un super eroe che tacita i nostri dubbi sulla partecipazione alla Resistenza e fa rientrare la nostra storia negli alvei tradizionali. Di tutt'altro aspetto è invece la situazione che si determina nel Varesotto, la catena di errori che porta alla cattura dei partigiani alla cascina Gera di Valdomino mal si confuga con la sbandierata capacità organizzativa che si ritrova nella Resistenza armata. La realtà invece dimostra tutto il contrario, la catena di errori non è prerogativa della componente varesina, ma è generale, inventare la Resistenza armata non era cosa da poco, gli uomini che si accollano questo compito sono dei neofiti e per questo a volte sono supportati dai vecchi combattenti nelle file dei Franc Tireurs et Partisans francesi, Antonio Cetin a Varese, ma questo non può bastare. Le cadute sono drammatiche e diffuse in tutto il territorio lombardo e dell'Italia Occupata. Questo però è stato ed è un tema ancora difficile da affrontare, da qui la constatazione della difficoltà nel trattare la questione Lazzarini, lasciando ad altri, Antonio Marino e Mimmo Franzinelli le considerazioni sul personaggio.

La storia, la memoria, la politica.

Storia, memoria e politica spesso s'intrecciano, s'intorcigliano, creando racconti non certo lineari. Ogni attore che è sul campo ritiene di essere il protagonista della narrazione e, conseguentemente, il depositario di un sapere che difficilmente altri possono condividere, semmai possono ascoltare e imparare. E poiché non esiste narrazione senza il tocco personale di chi la fa, ecco che la politica, ovvero la gestione della storia nel presente si affaccia sempre ed inesorabilmente. Può essere un discorso personale ricondotto ad un luogo preciso, oppure può assurgere a storia nazionale, limitarsi a espandere un poco la propria partecipazione alla Resistenza o produrre una propria visione della stessa, in ogni caso c'è quella motivazione al protagonismo che rischia di condurre alla creazione dell'evento. Nella zona di Como tiene banco la cattura di Mussolini a Dongo a cui bene o male hanno partecipato in tanti e in tanti hanno condiviso il racconto della sua fucilazione: è la doppia resa della colonna Fallmayer, una firmata a Colico e l'altra a Morbegno così come non possono mancare i colpi di cannone sparati da forte Montecchio e che inchiodano la colonna a Musso. Un racconto, che è poi quello che organizza a fine guerra Francesco Magni e che diventerà la storia della 55<sup>a</sup> brigata Garibaldi f.lli Rosselli, appare su due pubblicazioni, una edita da un fantomatico Centro Studi Enrico Mattei, l'altra da una casa editrice famosa: foto-

---

<sup>18</sup> TONY JUDT, *Postwar. La nostra storia 1945-2005*, Laterza, Bari 2007, p. 99.

montaggi vari che si mischiano a racconti strampalati. A Lecco compaiono i Gap, nei racconti di qualcuno che, una volta catturato dalla Gnr o dalle Brigate Nere, resiste per due settimane a torture inaudite. Problemini minimi, che come un rumore di fondo accompagnano inevitabilmente un racconto che è anche epico: la Resistenza. Diversa si presenta la situazione quando il racconto esula da questi racconti minimi per diventare una presenza istituzionale. E qui non ci sono volumi che tengano, notti insonni o miriadi di note a piè di pagina, la narrazione giusta al momento giusto nel posto giusto spazza via tutto, diventa inesorabile nei confronti di chi tenta a volte umilmente, di far presente contraddizioni, incertezze financo non-verità. La storia dei confini orientali in Italia dopo il 1945 è lì a dimostrarlo, anche l'intervento di studiosi stranieri estranei al contenzioso storico, come il Keith Lowe de *Il continente selvaggio*, non riescono a modificare il racconto. Il caso che prendo qui in esame, quello di Giacinto Lazzarini ne è una dimostrazione lampante, è il racconto al momento giusto, al posto giusto, sorretto da forze tali da garantirne una verità ontologica, al di là di ogni dubbio.

Jiacinto Domenico Lazzarini

«Postumi della gravissima ferita presa in combattimento sulla Manica e che colpendomi al fianco destro dell'addome mi ha forato l'intestino, distrutto il pancreas, passato il diaframma salendo per il medio intestino, ferendomi al cuore ed uscendo nella regione sottoscapolare sinistra dopo aver passato il polmone», così scrive Giacinto Lazzarini a tale Guido raccontando le sue vicende durante la Resistenza. È un racconto per parte sua esagerato, che ricorda Gabriel Garcia Marquez all'inizio di *Cronaca di una morte annunciata*, questo eccesso di protagonismo è la cifra che usa il nostro uomo per raccontare le sue vicende, modo che purtroppo rischia sovente di mettere in secondo piano la sua attività<sup>19</sup>.

Tra i racconti della Resistenza la parte del leone la fanno le memorie e i ricordi delle persone che vi hanno partecipato. Non mi propongo un saggio sulle testimonianze, ma più semplicemente portare alla luce le contraddizioni che si possono evidenziare nel racconto che si lascia alle spalle Lazzarini. Il suo è un nome che dice poco agli addetti ai lavori della storia della Resistenza, credo sia sconosciuto al grande pubblico. La mia conoscenza è dovuta al fatto che nella zona, dove io abito, vi è, a lui dedicata, una sala del museo di storia naturale e, sull'edificio, una targa di marmo porta incisa l'indicazione: Museo della Resistenza. Formazione militare Lazzarini.

Un libro poi racconta le sue gesta durante la Resistenza ed è stato pubblicato a cura dell'Anpi Provinciale di Lecco, gli autori, Anselmo Brambilla e Alberto Magni, raccontano le gesta del Comandante Lazzarini, da partigiano ad agente dei Servizi Speciali Americani, utilizzando i documenti del suo fondo.

La visita al museo è istruttiva perché ci si trova di fronte ai materiali raccolti da questo personaggio che appare subito come una specie di barone di Münchhausen, armi, ricordi militari, una radio ricevente (la targa dice rice-trasmittente), fotografie alle pareti fino a una grande spilla: la spilla di Göring!

---

<sup>19</sup> *IL COMANDANTE*, 34/X2/17/3/82, *Carissimo Guido*: AiscComo, carte non inventariate. Copia in <http://55rosselli.it/progetto%20catalano/pdf%20progetto%20catalano/Giacinto-Domenico-Lazzarini.pdf>.

Poiché Merate, la cittadina in cui è ubicato il museo, è stata anche sede di un reparto partigiano della 104<sup>a</sup> brg. Garibaldi G. Citterio, ed ha sviluppato, anche se con fatica, una sua resistenza locale, oltre ad essere città natale di una medaglia d'oro al VM alla memoria di un combattente della Resistenza, il contrasto tra la figura di Lazzarini e la storia locale appare evidente e stridente.

Era nato a Milano nel 1912, la sua biografia è lui stesso a raccontarla; figlio di un medico percorre la stessa strada specializzandosi in malattie tropicali. Questa specializzazione lo porta in Africa a contatto con il duca Amedeo di Savoia in Eritrea, antifascista emigra poi negli USA, dove sceglie di arruolarsi, altre volte è il Canada la destinazione della sua fuga dall'Italia. È poi mandato in missione nel suo paese di origine nel 1942 per organizzare sabotaggi nella ditta Caproni. In questa industria, riesce a trafugare delle mitragliatrici che consegna, essendosi spostato a Tolone, al maquis francese. Rientrato in Italia, organizza i primi reparti combattenti presso l'aeroporto di Linate dopo l'otto settembre e poi abbandona la Caproni fuggendo con armi e uomini verso Como. Organizza un gruppo di combattenti nella zona di Varese, crea una via di espatrio in Svizzera per gli ebrei, partecipa alla battaglia del San Martino con gli uomini del colonnello Croce. Nell'ottobre del 1944 il suo gruppo è distrutto dai fascisti e lui è costretto a espatriare in Svizzera. Si collega con le forze francesi che combattono nella Savoia e va con loro, riprende i contatti con l'Office Strategic Service americano e paracadutato in Italia, piani dei Resinelli, nel febbraio 1945.

Convalescente da un'operazione subita per la quinta ferita, il 6 febbraio 1945 alle 20,45 si gettava col paracadute. Ad attenderlo sulla Grigna c'erano Riccardo Cassin, Farfallino, l'Umett, Boga, Tirinzoni e altri. Gli obiettivi della sua missione erano questi. Sostituire la rete informativa alleata, contrastare il piano fascista creando una sorta di resistenza in Valtellina, ridare fiato alla Resistenza partigiana nella zona di Lecco. Come capo della missione teneva dunque i contatti col comando, ed è in questa sua funzione che rientra l'intervento diretto all'annullamento del bombardamento su Merate e Cernusco.

Organizza le forze partigiane nel lecchese, appare uno dei principali autori delle trattative di pace tra i germanici in Italia e gli alleati in Svizzera. Evita, come abbiamo visto prima, un pauroso bombardamento di Merate. Tenta di salvare Mussolini dalla fucilazione. Non si può fare a meno di notare che il 5 dicembre 1945, L'Osservatore pubblica un articolo con il titolo: *Perché Bergamo non fu bombardata. Non il medico che avrebbe curato la figlia di Churchill ma un ufficiale dell' Intelligence Service salvò la città dagli attacchi aerei*<sup>20</sup>. Merate la salva un ufficiale dell'Oss, Como sarà salvata da don Pietro Arrigoni (con l'aiuto del radiotelegrafista della missione Dick), per Bergamo ci pensa un ufficiale del Soe, difficile non sorridere di fronte a tali racconti.

È naturale però che un personaggio come Lazzarini ispiri qualche tentazione di andare più a fondo, controllare, così come ha conseguenza immediata cercare di verificare se accanto al suo racconto, alla sua storia, ve ne sia qualche altra che lo menzioni; un personaggio di tal fatta non può essere passato inosservato e qualche traccia deve pur averla lascia-

---

<sup>20</sup> L'articolo si trova nel sito: <http://www.madonnadelleghiaie.it/italiano/scheda.asp?IdScheda=764>, l'originale è in <http://www.madonnadelleghiaie.it/allegati/000764.PDF>, ultima visione 6 giugno 2018, copie in possesso dell'autore.

ta. È da queste domande che nasce il presente scritto, sono accompagnate, queste domande, da un rumore di fondo prodotto dalla mancanza di una storia locale pubblica, dalla difficile e ridotta resistenza di quegli anni, da racconti che si sono sedimentati fino a diventar storia e da questi fantasmi: il conte Gino Prinetti, morto a vent'anni combattendo con le brigate garibaldine di Moscatelli, i fratelli Gerosa, Renato Andreoli e la sua 104<sup>a</sup> brig. Garibaldi.

### La Storia e le storie

Cosa ci dicono i racconti e soprattutto cosa riusciamo a districare della storia di Giacinto Lazzarini? Il periodo che va dall'otto settembre al 25 aprile non contiene processi lineari e limpidi. Sovente s'intrecciano strane figure, gli attori sul terreno sono tanti La Chiesa, il Regno del sud, gli americani distinti dagli inglesi ma a volte assieme, i fascisti che cercano una via d'uscita, quelli che procedono come se nulla fosse e quelli che millantano chissà quali sconquassi prima di scomparire- e i partiti e gli uomini che si riconoscono nel CLN- e spesso non riescono a seguire o inseguire tutto questo movimento. I tedeschi poi diventano di volta in volta crudeli assassini, militari che fanno la guerra, politici che guardano al dopo. In questa grande e variegata moltitudine di uomini, si muovono quanti consideriamo persone di tutti i giorni ma anche i tipi più strani, dagli avventurieri agli Zelig è una particolare forma di sindrome da dipendenza ambientale in cui il paziente modifica di continuo la propria identità, adeguandola alle persone e agli oggetti con cui di volta in volta entra in relazione, come una sorta di "camaleonte" più imprevedibili. Le memorie del dopoguerra raccontano in parte anche questa situazione. Dalle dimenticanze di azioni partigiane non convenzionali -le rapine, attentati dinamitardi in mense e osterie- all'autocelebrazione dell'agire in combattimento sino alla presenza in luoghi lontani e incontrollabili, racconti che fanno a volte sorridere o che, complici noi, accettiamo come pegno perché noi non ci siamo stati. Poi ci sono i falsi racconti assieme al tentativo di accreditarsi in un panorama dell'antifascismo che oggi però è più facile da controllare. Non si vuole affrontare la questione del chi era Giacinto Lazzarini inseguendo la correttezza dei documenti del suo fondo, sarebbe un lavoro troppo complesso per le mie possibilità, posso però fornire alcuni elementi di riflessione, porre questioni di logica elementare nei lanci militari ci si buttava da 400/750 m con paracadute ad apertura automatica (vincolati) e non da 4000!- che possano anche aiutarci a leggere sia le testimonianze direttamente rilasciate da Lazzarini, sia richiami documentari che si possono trovare su libri, in archivi e anche nel web.

### La banda Lazzarini a Voldomino

Finalmente, verrebbe da dire, si esce dalla spirale di Lazzarini che racconta Lazzarini e incontriamo qualcun altro che ci racconta della banda Lazzarini: Franco Giannantoni. Nel suo *Fascismo, Guerra e Società nella Repubblica Sociale Italiana* si trovano riferimenti a questo gruppo di resistenti che si organizza dopo l'otto settembre. L'apparenza però inganna, superato il momento iniziale di trovare altri che parlano di Lazzarini, purtroppo si ricade nel refrain si sentirci raccontare storie sempre dallo stesso protagonista. È la stessa banda Lazzarini a essere una storia incompiuta, niente organigramma, niente legami certificati con gli organismi del CLN di Varese o di Milano nemmeno una ricostruzione compiuta fatta dallo stesso comandante; sempre brani, pezzi, l'elenco dei caduti e poi la liberazio-

ne delle donne catturate e non siamo nel marzo-aprile 1945 ma nell'ottobre del 1944. Ma è nebuloso anche l'arrivo in zona del Lazzarini e come riesce ad esprimere un'autorità che lo rende comandante di una banda. Il suo dopo otto settembre, si trovava sempre a suo dire in quel momento presso la ditta Caproni di Taliedo, e la storia ricalca in modo sorprendente la relazione che fa tale Leonetto Lazzarini dopo la guerra al Cvl della ditta; non è proprio uguale, il nostro Leonetto non riesce a non inserire elementi spettacolari nella fuga verso Como<sup>21</sup>: all'altezza di Legnano incontrano un posto di blocco tedesco, ad un ordine di Lazzarini gli autocarri rallentano e si dispongono a forma di ventaglio per sfruttare tutta la potenza delle mitragliatrici. Il prosieguo del racconto ha un che di immaginifico: tedeschi falciati e i cavalli di Frisia travolti dalla colonna che prosegue, un Mad Max oltre la barriera del tuono ante litteram. Sorprendentemente la relazione di Leonetto Lazzarini<sup>22</sup> trova un riscontro nel resoconto «Attività svolta dal comandante Rino Pachedi dal settembre 1943 fino alla liberazione d'Italia»,

Nella notte sul 9 settembre, in accordo con Poldo Gasparotto, effettuati con pochissimi uomini il disarmo dei carabinieri di guardia allo Stabilimento Caproni/di Milano. Detta azione, autorizzata dal Gen. Ruggero, fu condotta d'accordo con il tecnico Lazzarini e l'ing. Crespi (poi fucilato) e procurò due autocarri, 96 mitragliatrici calibro 7,7 con circa 300.000 colpi ed 80.000 maglie per nastri. Possono testimoniare quanto affermo l'on. Luigi Gasparotto ed il sig. Boffito della Banca Commerciale e l'avv. Pugliesi. Sempre il 9 settembre assunsi il comando dei patrioti dislocati fra Cernobbio (Como) ed il confine Svizzero. Essi furono da me armati con il bottino fatto alla Caproni<sup>23</sup>.

Anche Angelo Chiesa nel suo libro di ricordi: *Racconto di vita e di lotta* non entra nello specifico della banda Lazzarini ma ci lascia alcune importanti tracce che testimoniano, da una parte la scarsa considerazione del personaggio e dall'altra si fanno interpreti di uno spaesamento di fronte alle sue ricostruzioni. Egli viene indicato come «ufficiale dell'aeronautica, in collegamento con i servizi informativi americani», le attività della sua banda conservano «molte [sono le] zone d'ombra». La relazione sull'attività della sua banda viene definita «strana» tant'è che Chiesa ritiene di dedicargli qualche pagina e, anche questa volta, il racconto è pieno di voli pindarici che lasciano sgomenti «il colonnello Cortese affida a Lazzarini il grado di comandante operativo delle bande operanti in provincia [Varese nda] [...] magazzini clandestini di armi e viveri e preparare il reclutamento e l'armamento di 500 uomini». Finalmente non troviamo gradi militari che identificano il nostro ma anche trovare il tenente colonnello Cortese delegato militare del C.L.N. del tempo non è così facile! Il tragico epilogo della banda Lazzarini non lascia solo ombre, normali in una situazione dove vengono colti nel sonno i componenti di una banda partigiana, ma lo sconcerto non termina nell'ottobre del 1944; tale è invece l'informazione che riporta

---

<sup>21</sup> Leonetto Lazzarini capo armiere della fabbrica Caproni: LUIGI BORGOMANERI, *Li chiamavano terroristi. Storia dei Gap milanesi (1943-1945)*, Edizioni Unicopli, Milano, 2015, *ad nomen*.

<sup>22</sup> La relazione di Leonetto Lazzarini si trova in: Ainsmli, Fondo: Carte comitati nazionali della Resistenza provenienti dall'archivio Fiap nazionale. Serie: Consiglio nazionale federativo della Resistenza (CNFR) busta 4, fascicolo 25.

<sup>23</sup> Ainsmli, Fondo: CVL, Serie: Comandi e formazioni dell'Ossola e della Valsesia, Sottoserie: Schede di smobilitazione divisione Valtoce

Franco Giannantoni nel suo *La notte di Salò, (1943-1945) l'occupazione nazifascista di Varese dai documenti delle camicie nere: il nostro assassina con un colpo di arma alla testa Antonio Rosato il 25 aprile 1945 mentre sta portando un mazzo di fiori per Angela Bianchi. Il Rosato era stato un componente della banda che era scampato alla cattura degli altri membri perché allontanatosi con il comandante assieme ad altri sei uomini: «per spostare la base dirà Rosato, per occultare il cadavere di un fascista ucciso il giorno prima, sotterrà Lazzarini»<sup>24</sup>. Le motivazioni che attengono all'episodio sono tuttora avvolte nel mistero. Per altre memorie l'uccisione del Rosato ha una sequenza diversa: «Sta di fatto che il 30 aprile 1945, mentre in piazza Risorgimento a Luino si sta celebrando la festa della liberazione dall'oppressione nazifascista, tra la folla si fa largo un uomo, con un mazzo di fiori fra le mani, destinato alla moglie del Lazzarini. Non c'è dubbio: è il Rosato. Appena il comandante lo scorge, ordina senza indugio "Uccidete quell'infame". Il Rosato, falciato da una granata di colpi, cade a terra a ridosso del muro di cinta del parco Ferrini, dove rimane insepolto per parecchi giorni»<sup>25</sup>. Che su questa morte non si sia adeguatamente fatta luce o quantomeno indagato pone un altro interrogativo. Franco Giannantoni sembra lasciare ai lettori le conclusioni o i giudizi su questo e altri episodi, la pubblicazione del verbale di Antonio Rosato dopo la sua cattura da parte della Gnr mi sembra vada in questo senso, una specie di *giudicate voi lettori* che però alla fine lascia tutto avvolto in una nebbia<sup>26</sup>.*

Il web e Giacinto Lazzarini

Di fronte ad un documento e a un autore sconosciuto oggi il web garantisce<sup>27</sup>, in genere una prima risposta: chi è costui? Facile quindi cercare chi è o chi era Giacinto Lazzarini. La prima traccia è, come si vuole, nell'enciclopedia Wikipedia la cui sintesi dice:

Giacinto Lazzarini (1912-1990) è stato un militare italiano, insignito dal parlamento d'Israele dell'onorificenza di Giusto fra le nazioni per aver messo in salvo ebrei durante la seconda guerra mondiale. Il suo nome è inciso nel monumento del Giardino dei Giusti presso il museo nazionale Yad Vashem di Gerusalemme. È stato nominato cittadino onorario dello Stato d'Israele.

Fu addestrato dai servizi segreti britannici mentre soggiornava in Canada, durante la guerra mondiale. Quindi operò in Francia, dove fondò la RAIE, Svizzera e Italia, distinguendosi per l'attività di salvataggio di molti cittadini ebrei (si stima furono addirittura tremila le vite salvate)<sup>28</sup>.

Con una presentazione di questo genere il personaggio sembra far di tutto per non passare inosservato, e impressiona la sua presenza su diversi scenari della II guerra Mondiale. Il documento che ho menzionato prima parla delle trattative per la resa tedesca e lui, anche se non appare direttamente, sembra essere stato lì sulla scena. La sua modalità di scrittura lo fa apparire come l'attore principale. Non c'è la sua foto sul sito di Wikipedia ma si può

---

<sup>24</sup> FRANCO GIANNANTONI, *La notte di Salò, (1943-1945) l'occupazione nazifascista di Varese dai documenti delle camicie nere*, Artierigere, Varese 2001, p. 763. Cfr. ANGELO CHIESA, *Racconti di vita e di lotta. Dalle guerre, alla Resistenza, alla libertà tra speranze e delusioni*, Artierigere, Varese 2003, p. 123.

<sup>25</sup> <http://lombardia.anpi.it/media/blogs/lombardia/2014/10/LUINO-I-MARTIRI-DELLA-GERA-5ottobre.pdf>

<sup>26</sup> Qualche elemento in più lo si trova nel lavoro di CLAUDIO MACCHI, *Antifascismo e Resistenza in Provincia di Varese*, 2 voll., Macchione editore, Varese 2017, *passim*.

<sup>27</sup> L'affidabilità di quanto il web riporta è sottintesa dalla ricerca che ne segue.

<sup>28</sup> [https://it.wikipedia.org/wiki/Giacinto\\_Domenico\\_Lazzarini](https://it.wikipedia.org/wiki/Giacinto_Domenico_Lazzarini)

recuperarne una sul web: mostra un uomo in divisa ma è difficile capire a quale arma sia riferita. Poi il web fornisce altre tracce, *Merate: Liberazione, presentato libro sul comandante Lazzarini*. Così inizia l'articolo:

Nel ricordo della Liberazione, Merate riscopre Giacinto Lazzarini, ovvero un uomo che, nel 1945 l'aveva salvata dalla distruzione. Alle 15 del 25 aprile in biblioteca, è stato infatti presentato il volume *Comandante Lazzarini, da partigiano ad agente dei Servizi Speciali Americani*, edizioni Cattaneo, storia di un personaggio che, in due modi diversi, volle combattere il nazifascismo. A proporli c'erano Giusy Spezzaferri, assessore alla cultura, e da Paola Tagliabue. In sala anche Maria Tagliabue, che si è laureata con una tesi su Lazzarini. A raccontare la storia di Hycinth Lazzarini, sono stati invece gli autori, Anselmo Brambilla e Alberto Magni<sup>29</sup>.

L'articolo fornisce una sintesi biografica che va a integrare quanto riportato dalla pagina di Wikipedia:

Nato a Varese, padre medico e antifascista, nel 1931, la famiglia Lazzarini emigra in Canada. Dopo un lungo soggiorno in Kenya (Giacinto era medico con specializzazione in malattie tropicali) Lazzarini torna in Italia, per fuggire di nuovo in Canada e infine negli Usa. Che erano già in guerra con l'Italia e la Germania. In quanto italiano, il medico avrebbe potuto essere fermato in un campo di prigionia degli Stati Uniti. Doveva scegliere. La prigionia o l'arruolamento. Decide di arruolarsi nell'esercito statunitense. Da quel momento comincia la sua vita, prima da partigiano, poi da agente segreto. Brevetto di pilota, dopo aver costituito una prima unità di partigiani con gli avieri del Forlanini (Linate) Lazzarini comincia la sua attività di partigiano sulle montagne intorno a Luino.

Per altri versi, sempre documentazione riferita al fondo Lazzarini, quest'ultimo nel 1942 è in forza presso la Piaggio di Finale Ligure e viene inviato a Tolone per dare assistenza agli idrovolanti costruiti dalla Caproni mentre il suo contributo al maquis è un intero vagone di armi e munizioni che lui riesce a far passare. Si può comprendere lo spirito giornalistico, ma un minimo di conoscenza della storia dovrebbe consigliare un po' di prudenza e quantomeno un tentativo di verifica delle fonti, che è sempre una e una sola: quella di Giacinto Lazzarini. Si deve convenire che, anche con queste scarse notizie sulla sua biografia, un lettore comincia a porsi qualche problema: perché nella voce Giacinto Lazzarini dell'*Enciclopedia dello spionaggio nella Seconda Guerra Mondiale* non c'è nessun riferimento all'antifascismo del Lazzarini, alla sua *educazione sentimentale* che lo porterà all'antifascismo militante. Nessun riferimento nel Casellario Politico Centrale riguarda il padre antifascista. Interessante è la questione della scelta tra l'internamento in USA –in qualità di italiano e cioè straniero nemico- o l'arruolamento. Posta in questo modo non è vera, ma purtroppo il procuratore generale Francis Biddle garantì che alcuni degli stranieri nemici, non solo italiani, non sarebbero stati discriminati se si fossero dimostrati fedeli. Anche dell'unità partigiana costituita «con gli avieri del Forlanini (Linate)» non si sono tracce. Tutto certamente può accadere, ma anche un giornalismo un po' trash dovrebbe porsi dei limiti che però sembrano non esserci in questo articolo di VareseNews del settembre 2004:

LUINO, Giacinto Lazzarini e il piano di Hitler per eliminare Pio XII.

---

<sup>29</sup> 26 aprile 2013, <http://www.merateonline.it/articolo.php?idd=34816>.

Pochi conoscono la storia dei documenti segretissimi che il partigiano ricevette dal comando alleato dopo la fucilazione di Benito Mussolini.

La storia venne fuori nel 1993, tre anni dopo la morte di Giacinto Lazzarini fondatore della famigerata banda Lazzarini, grazie al settimanale *Gente* che pubblicò i documenti che erano in possesso del partigiano. Un fascicolo di documenti datati 26 settembre 1944 nei quali era descritto dettagliatamente il piano di Hitler per eliminare papa Pacelli, al secolo Pio XII, risalente al 1943. La strategia assassina di Hitler prevedeva l'assalto alla Città del Vaticano da parte di reparti tedeschi con le divise dell'esercito alleato, uccidere Pio XII e mandare un altro reparto di SS per eliminare i finti soldati americani. Non dovevano rimanere testimoni. Il documento, che portava la firma della brigata nera Rodini di Como, fu sequestrato dai partigiani a Paolo Porta funzionario di Como del regime di Mussolini in quel di Dongo subito dopo l'arresto del dittatore insieme ai suoi collaboratori mentre tentavano di fuggire dall'Italia travestito da tedesco il 27 aprile 1945. Il documento successivamente fu affidato al comando alleato di stanza a Varese il quale lo diede in custodia a Giacinto Lazzarini. Alcuni storici, però, tendono a non credere alla documentazione del Lazzarini in quanto il piano di Hitler, secondo altre interpretazioni, non mirava all'eliminazione di Pio XII ma alla sua deportazione, per farne ricadere la colpa sugli alleati ed eliminare dalla scena un personaggio scomodo oltre alla confisca degli immensi tesori custoditi nel Vaticano. A parte le ricostruzioni storiche, che non sveleranno mai fino in fondo cosa girava nella testa di alcuni personaggi ai noi storici, la cosa straordinaria è come i partigiani si siano ritagliati prima con i gesti eroici e, più tardi, con lo svelamento di molti segreti, vedi i misteri del carteggio Mussolini-Churchill, una fetta di gloria e di memoria che anche grazie a semplici ribelli come Giacinto Lazzarini hanno reso l'Italia libera, democratica e in pace.

La questione dell'uccisione e/o rapimento di Pio XII ha un'altra versione ed è riportata dai giornali e dalle TV nazionali, la troviamo nell'*Avvenire* il 15 gennaio 2005, è ripresa poi da *L'Eco* di Bergamo (giornale controllato dalla Curia di Bergamo) il giorno seguente e da altri giornali e reti televisive. I giornali però inseriscono accortamente il dubbio, «sembra» che Hitler avesse impartito al generale delle SS Karl Friedrich Wolff l'ordine di rapire il pontefice. Successivamente, il generale si «sarebbe» recato in borghese in Vaticano la sera del 10 maggio 1944 per avvertire in gran segreto il pontefice del grave pericolo che correva, anche se lui «non avrebbe» in nessun caso eseguito l'ordine di Hitler. È lo stesso Wolff, che allora aveva 84 anni, che il 3 marzo 1983, intervistato alla trasmissione *Reporter* di Rai 2, dichiarava pubblicamente che Pio XII, i cardinali e la Curia Romana dovevano essere deportati in Germania nel maggio 1944. Il giornale *Il Giorno* del 16 aprile del 2010 è un po' più modesto, relega Lazzarini a «capo della "Missione Dick" e delle Forze di Liberazione dell'Alto Lario (sic!)» e ne ribadisce gli stretti legami con la città di Merate nel titolo:

«25 aprile, La memoria del comandante Hyacinth Lazzarini. Gli indelebili legami di stima e affetto reciproci tra "Fulvio" e i meratesi proseguirono anche dopo la fine del conflitto e si concretizzarono nel 1994 quando nella centralissima via Manzoni gli fu dedicata una sala del museo civico dove sono conservati i suoi cimeli, comprendenti quella providenziale radio», della radio manca una parte fondamentale, la sezione trasmittente<sup>30</sup>.

Questo riproporsi localmente come alta e particolare figura della Resistenza che accentra solo e unicamente su di sé l'attenzione mi genera un po' di sconcerto. Non vedo la ne-

---

<sup>30</sup> <http://www.ilgiorno.it/lecco/cronaca/2010/04/16/319287-aprile.shtml>.

cessità di ergersi a una figura di primo piano, ha contribuito certamente alla Resistenza nel Varesotto, ha coordinato dei lanci nel Lecchese, non è poca cosa: perché mettere tutto in discussione con improbabili azioni e funzioni? Il suo modo di muoversi non può non generare domande, perché un personaggio di tal fatta sceglie una grigia e sonnacchiosa cittadina brianzola come Merate? Lasciate acquetarsi l'acque del dopo 25 aprile, assopirsi polemiche e aspre discussioni, Lazzarini lascia trapelare senza dar vita a memorie corpose, notizie importanti e inedite. Se il web appare intriso di superficialità e approssimazione, non da meno è la carta stampata che lo aiuta. Si stabilisce questo connubio, web e carta stampata, che sorprende per il modo con cui si lasciano filtrare le notizie e come queste sono organizzate: il volume che si incontra è quello di Roberto Roggero, *Oneri ed Onori della guerra di Liberazione in Italia*, edito nel 2006. È qui che si trova un riscontro per l'articolo su VareseNews e che riguarda il piano per il rapimento e/o uccisione di Pio XII. Il documento che racconta il piano è firmato dal federale Paolo Porta (fucilato a Dongo), la lettera è giunta in mano a Lazzarini «il quale l'aveva avuta da un rappresentante del governo militare di Varese, con tanto di attestato»<sup>31</sup>. La lettera doveva essere diffusa dopo la sua morte dietro esplicito permesso dell'autorità ecclesiastica, era stata custodita «nel suo archivio personale segreto [del Lazzarini nda]»<sup>32</sup>. Lasciamo per ora questo improbabile documento, e ritorniamo alle segnalazioni che troviamo:

Ma al Varesotto lega il suo nome anche Giacinto Lazzarini, ufficiale della Resistenza, comandante della "Banda Lazzarini", che operava tra la Valcuvia e la Valtravaglia, salvando numerosi ebrei (insignito da Yad Vashem del titolo di Giusto nel 1978), e don Dante Sala, modenese, che salvò oltre cento ebrei, accompagnandoli in prima persona in piccoli gruppi fino alle zone del Luinese per farli espatriare in Svizzera (Giusto tra le nazioni dal 1969)<sup>33</sup>.

È così che ritorniamo per un momento alla citazione iniziale, è la Provincia di Varese del 27 gennaio 2013 che ci fornisce una data, il 1978, in cui Lazzarini trova il riconoscimento tra i Giusti delle Nazioni. La biografia che si trova nel sito dello Yad Vashem è molto stringata, lontana dalle descrizioni barocche a cui siamo abituati «He was the commander of a partisan military formation, the Lazzarini Military Brigade (Banda Lazzarini) operating between Valcuvia and Valtravaglia in Varese province between September 15, 1943 and October 7, 1944»<sup>34</sup>. La sua partecipazione alle operazioni militari in Francia viene condensata in un paragrafo «Lazzarini's resistance activity began in France in 1942, where he collaborated with the Maquis (his mother was French) until July 1943»<sup>35</sup> e la sua attività nel trasferimento di ebrei in Svizzera sarebbe facilmente riscontrabile, occorre ricercare negli archivi cantonali o centrali. Invece no, questo passaggio diventa difficilmente riscontrabile perché «He did not register the names of the people he rescued, and they did not

---

<sup>31</sup> ROBERTO ROGGERO, *Oneri ed Onori della guerra di Liberazione in Italia*, Greco&Greco, Milano 2006, p. 450.

<sup>32</sup> Ivi.

<sup>33</sup> [http://www.laprovinciadi Varese.it/stories/Homepage/346524\\_giusti\\_tra\\_le\\_nazioni\\_2/](http://www.laprovinciadi Varese.it/stories/Homepage/346524_giusti_tra_le_nazioni_2/). Ultima visualizzazione 20 luglio 2018.

<sup>34</sup> <http://db.yadvashem.org/righteous/family.html?language=en&itemId=4043702>. Ultima visualizzazione 20 luglio 2018.

<sup>35</sup> Ivi.

know his real name»<sup>36</sup>. Le considerazioni che si fanno non sono immediate, ma una caratteristica dei racconti di Lazzarini è che non ci sono riscontri della sua presenza in quanto afferma, salvo il fatto che *lo dice lui* oppure esiste un qualche documento, che ha lui in mano, che attesta che quanto dice risponde al vero (sic!). Il suo nome però nel Varesotto è associato alla drammaticità della fine della sua banda, il racconto lo fa VareseSport del 2 giugno 2006:

Sarà intitolata ad alcuni martiri della Resistenza l'aula magna della Scuola secondaria Silvio Pellico di Varese. La cerimonia, che si svolgerà venerdì 5 giugno, alle ore 11, presso l'edificio di via Appiani 15, è stata promossa dall'Istituto comprensivo Varese 2, dall'Anpi provinciale e dalla stessa scuola Pellico. La prolusione sarà a cura dello storico varesino, Enzo La Forgia, che proporrà una riflessione su "il contributo dei giovani alla Resistenza". L'aula magna prenderà, dunque, il nome di Evaristo Trentini (1921) di Clivio, Elvio Copelli (1924) di Voldomino e Luigi Ghiringhelli (1924) di Luino, tutti caduti alle Bettole il 7 ottobre 1944. Un'intitolazione che evoca la vicenda della "banda" Lazzarini, che secondo la testimonianza del suo fondatore Giacinto Lazzarini nacque subito dopo l'8 settembre '43, ma divenne protagonista solo dall'estate del 1944<sup>37</sup>.

I tre partigiani fucilati facevano parte del gruppo della banda Lazzarini che viene catturato il 7 ottobre 1944, così ricorda l'episodio sempre il sito [www.varesesport](http://www.varesesport.it):

notte del 7 ottobre 1944, in seguito a delazioni, venne quasi al completo sorpresa nel sonno alla Gera di Voldomino da un centinaio di fascisti provenienti da Varese. Quattro partigiani, dopo esser stati picchiati a sangue, furono fucilati in loco. Cinque, dopo molte botte, furono trasportati a Brissago e lì passati per le armi. Tre, infine, proprio i tre partigiani ai quali sarà dedicata l'aula magna della Pellico, furono uccisi alle Bettole di Varese e i loro corpi rimasero sotto la pioggia per ore prima di essere sepolti. Una fine terribile alla quale assistette il sacerdote don Giuseppe Tornatore, che ne lasciò una suggestiva testimonianza<sup>38</sup>.

Non c'è in questi articoli alcun riferimento ai riconoscimenti che dieci dei fucilati ottengono venti e più anni dopo, dimenticanza o semplicemente un dato sconosciuto?

Il web, Lazzarini e Darno Maffini

Se abbandoniamo la ricerca diretta di Lazzarini, ma proviamo a cercare una denominazione che ricorre nelle sue carte, *Unione Nazionale dei resistenti autonomi e delle delegazioni per l'Italia della resistenza estera* troviamo un primo riferimento in: Bibliothèque de documentation internationale contemporaine, 6, allée de l'Université, Nanterre Cedex, F-92001, France. Il patrimonio documentale è riferito a Darno Maffini e alla Formazione militare vanno fatti risalire due fondi, uno è composto di una prima parte di venti documenti di corrispondenza di Giacinto Lazzarini ed una seconda parte composta da 22 documenti, fotografie ed incontri con Giacinto Lazzarini a Parigi nel 1966. Il secondo fondo è composto da altri 41 documenti che riguardano incontri avuti in Italia nel 1975, 7 documenti riguardano ritagli di stampa che hanno come oggetto la Formazione Lazzarini estratti da giornali e riviste: *L'emigrante*, *L'ordine*, *Europa Libera e Gente*. Oltre a questi due fondi, vi è an-

---

<sup>36</sup> Ivi.

<sup>37</sup> <http://www.varesereport.it/2009/06/02/la-tragedia-della-lazzarini-rievocata-alla-pellico-ai-martiri-delle-bettole-dedicata-laula-magna/>. Ultima visualizzazione 20 luglio 2018.

<sup>38</sup> Ivi.

che la corrispondenza di Darno Maffini con Giacinto Lazzarini. Maffini, militante comunista, espatriato in Francia, rientra in Italia e tra il novembre del 1943 e l'aprile del 1944 per poi ritornare in Francia. Si incontrano a Parigi nel 1966 e in Italia nel 1975 (vi sono le fotografie). Di Darno Maffini in Italia sappiamo poco, l'unica biografica accessibile nel web (Wikipedia) ingenera dubbi in chi la legge.

## Darno Maffini

Prima di avventurarsi nella micro-biografia di Darno Maffini bisogna fare un passo indietro e riprendere un racconto di Lazzarini che è in riferimento alla sua attività prima dell'otto settembre:

Giacinto Lazzarini era un ufficiale italo canadese che, fra il 1942 e il 1943, aveva comandato una missione militare in Francia, organizzando i primi reparti di maquis, prima nel dipartimento del Var e poi in Alta Savoia. Ai primi di luglio del 1943, in previsione della caduta del fascismo, fu inviato in Italia come ufficiale di collegamento in territorio nemico del servizio britannico di spionaggio<sup>39</sup>.

Avevamo già trovato il nostro inviato nella Francia di Vichy nel 1941, dove aveva assunto il nome di Denis Martin Buffet, attorno a lui si struttura la rete del Raie che ha il centro a Tolone, si collega con ufficiali del 77° Reggimento Fanteria, opera nei pressi di Ollioules, al Pian de Castillon e con il maquis dell'Alta Savoia, paesi che ritroveremo più avanti. Abbiamo altresì notato la sua grande capacità di assorbire le esperienze altrui e riferirle poi come se lui stesso fosse stato il protagonista. Se il dopo otto settembre era già contenuto nella relazione di Leonetto Lazzarini, questa nuova storia, mandato in un paese diverso per organizzare la Resistenza armata è già presente nella biografia di Darno Maffini della biblioteca di Nanterre, a paesi e personaggi invertiti:

Darno Maffini accepte en mars 1943 d'être envoyé par le Parti Communiste pour organiser la Résistance en Italie et accélérer la chute de Mussolini. Au sein des « Groupes d'action patriotique », il organise les combats pour la libération de Vérone, les 8 et 9 septembre 1943, contre les troupes allemandes d'occupation. Blessé et arrêté, il est emprisonné près de Innsbruck, en Autriche, d'où il réussit à s'évader quelques jours après. Il revient à Vérone et devient membre du Comité National de Libération. Responsable d'un vaste secteur comprenant Vérone et ses environs, il est chargé de former les Groupes d'Action Patriotique Au mois de novembre 1943, il rejoint l'organisation « Corpo Volontari della Libertà » dans le secteur du Lac Majeur. On peut citer, parmi ses faits d'armes, son rôle en tant que Commandant d'un bataillon des « Formations Militaires Lazzarini », qui livre combat fin novembre 1943 à Serta-Casone contre des blindés allemands, puis le 22 février 1944 à Cuvio, contre l'armée fasciste<sup>40</sup>.

Le problematiche della storia di Darno Maffini, che è un personaggio che starebbe bene in un film, lontano mille miglia dal nostro tram tram quotidiano, il fatto che la sua memoria deve fare i conti con la realtà italiana, sono già sufficienti a porre vari problemi; il fatto di trovarsi a doversi commisurare anche con la « Formations Militaires Lazzarini » non mi appare assolutamente chiaro. Maffini è un personaggio più unico che raro, in Lom-

<sup>39</sup> <https://www.memoranea.it/luoghi/lombardia-lc-merate-museo-storico-lazzarini>.

<sup>40</sup> [http://www.bdic.fr/pdf/Maffini\\_Darno.pdf](http://www.bdic.fr/pdf/Maffini_Darno.pdf). Il documento è stato scaricato dal sito ed è in possesso dell'autore.

bardia non saranno pochi gli ex combattenti in Spagna e poi in Francia del Pci che andranno a rafforzare le brigate di montagna, la sua particolarità è il rientro nel marzo 1943 e la sua dipartita nella primavera del 1944. La sua biografia sopra riportata sconta la naturale retorica, il Corpo Volontari della Libertà è formato nell'estate 1944, prima esisteva un Comando militare Alta Italia, lo sviluppo dei Gruppi di Azione Patriottica è difficile e se ne trova traccia per la prima volta in una lettera di Antonio Roasio nell'aprile del 1943. Questo non toglie che vi siano state iniziative *private*, a Milano è un piccolo imprenditore che pensa di organizzare un gruppo armato già all'inizio degli anni '40, e la difficoltà nell'organizzare gruppi armati è ben descritta da Luigi Borgomaneri e Santo Peli, paradossalmente, l'inizio è molto simile al tentativo di Maffini che si ritrova nella memoria dello scontro militare del 9 settembre a Verona. Tutto diventa comprensibile nella descrizione post liberazione, sia la dimenticanza del tentativo di Maffini, sia la sensazione di sentire riecheggiare le descrizioni di Lazzarini quando viene descritto come «Commandant d'un bataillon des Formations Militaires Lazzarini» e dove gli scontri con tedeschi e fascisti sono sempre grandi battaglie. Contattato l'Istituto di storia della Resistenza e contemporanea di Verona ottengo questa informazione:

Sembrerebbe che fosse stato catturato dopo gli scontri a vr [Verona] dell'8 settembre e inviato verso Mauthausen credo ma a Innsbruck evade e rientra in Italia e resta nascosto sulle montagne veronesi. Rimane in montagna ca. 2 mesi andando qualche volta a vr. Con un gruppo di resistenti compie attentati in Valdadige a Ceraino e Peri. A fine ottobre i compagni della resistenza veronese essendo scoperto e ricercato gli indicano la via di Milano e nella città entra in contatto con Emilio Croci evita di essere catturato ma è identificato e i compagni lo convincono a rientrare in Francia dalla Svizzera; mentre si trova sulle montagne del Varesotto in cerca del passaggio sicuro entra in contatto con Lazzarini chiede di far parte della sua formazione diventa comand. di battaglione [sic!] destinato al secondo distaccamento del monte Sette Termini nell'alto Varesotto; rimane dalla metà nov. 43 al 30 aprile 44.

Una lunga conversazione con Giuseppe Anti chiarisce dubbi e apre interpretazioni. Il monte Sette Termini si trova a poca distanza dal confine svizzero, tra Luino e Ponte Tresa. Dopo il fallimento dell'organizzazione di una resistenza armata a Verona Darno tenta di rientrare in Francia, il cammino può non essere breve, ma la via transita attraverso al Svizzera? Più probabile il passaggio nella zona di Ventimiglia, come avverrà, o nelle alpi piemontesi<sup>41</sup>. Viene consigliato di transitare dalla Svizzera per raggiungere la Francia<sup>42</sup> e in quella zona può essere avvenuto l'incontro con il Lazzarini e la sua banda, ancora una volta è solo il nostro uomo che conferma l'incontro. Il fondo a Nanterre comprende anche notizie di stampa relative alla formazione Lazzarini che, probabilmente, gli sono state fornite dallo stesso in quanto riguardano i giornali che ritornano spesso ovvero: *L'emigrante*, *L'ordine*, *Europa libera e Gente*<sup>43</sup>. Come si è già notato, Giacinto è un uomo che assorbe le

<sup>41</sup> GIANPAOLO GIORDANA, *La via del Clapier. Breve storia di un itinerario clandestino*, (Estr. da: Valados usitanos, n. 77 (2004). Anche in: [http://www.alpcub.com/VALADOS\\_VIA\\_GIORDANA.pdf](http://www.alpcub.com/VALADOS_VIA_GIORDANA.pdf)

<sup>42</sup> Le notizie sono tratte da: ROBERTO LUGHEZZANI, *Darno Maffini. Una vita per la libertà*, Edizioni Gielle, Verona 2005.

<sup>43</sup> Presso la Bibliothèque de Documentation Internationale Contemporaine, a Nanterre (France) si trova il *Fonds Darno Maffini*, in rete il registro è in: <http://www.calames.abes.fr/pub/#details?id=FileId-649>.

esperienze altrui, probabile che l'incontro con questo personaggio lasci un ricordo tant'è che poi si ritroveranno. È la stessa bizzarra *Unione Nazionale dei resistenti autonomi e delle delegazioni per l'Italia della resistenza estera* che riecheggia l'unione dei Garibaldini che metterà in opera Darno. Il web non ci fornisce altre indicazioni per comprendere cosa sia questa *Unione Nazionale dei resistenti autonomi e delle delegazioni per l'Italia della resistenza estera* se non che, un aiuto lo si trova nel fondo Lazzarini a Merate. È una notizia strana: la formalizzazione avviene in un ufficio notarile in cui si afferma che il nostro è «Presidente a vita della Associazione che prendeva il nome di Formazione Militare Lazzarini Unione Nazionale dei Resistenti autonomi e delle Delegazioni per l'Italia della Resistenza Europea». In tale veste può «riscuotere somme sia in banca sia presso le Autorità dello Stato». Si capisce che il rischio, nell'analisi di questa situazione, sia quello che il *camminare sulle uova* possa poi romperne qualcuna; non ci sono dati certi, sono tutti ragionamenti che cercano di avere una loro logica: è Darno la persona importante, si dichiara comunista anche se non membro né del Pcf né del Pci, combatte poi con le Force Françaises de l'Interieur, conosce Charles de Gaulle; è il personaggio di cui aspirerebbe volentieri Lazzarini e di cui si appropria. Ciabattino nella Parigi della Francia occupata che fa le scarpe per la moglie di Rommel, è quello a cui lui aspirerebbe. Possibile?: sì. Anche perché di Maffini nessuno o pochissimi qui in Italia sanno qualcosa, espatriato sotto falso nome in Francia da giovane è cittadino francese e questo gli consente di viaggiare con meno problemi, la sua apparizione sul territorio nazionale è fugace ed anche a Verona il suo nome è conosciuto dentro una piccola cerchia. La paura, così possiamo chiamarla, del nostro è di trovarsi in situazioni imbarazzanti. Un italiano proveniente dalla Francia nel Varesotto c'è stato, Antonio Cetin, triestino, comunista, espatriato in Francia poi nella brigata Garibaldi in Spagna. Viene inviato, come altri, dal Pci in Italia dopo l'otto settembre, la sua zona è Varese. Collaborerà, con il nome di copertura di Libero alla costruzione della Resistenza armata nella provincia. Vien da dire che se c'è stato Cetin ci può essere passato anche Maffini, perché no. Anche perché nell'intervista, riportata nella biografia di Roberto Lughezzani a Vittore Bocchetta, quest'ultimo afferma che «nella primavera del 1944 [...] fui incaricato dal gruppo Zampieri di avvertire Darno, il quale stava compiendo uno dei suoi *innumerevoli viaggi*<sup>44</sup> in treno dalla Francia a Verona», più oltre dice ancora «in uno dei suoi viaggi, esattamente nella primavera del '44, Darno aveva portato delle sterline d'oro». Che ragione aveva Darno Maffini di cercare una sponda nella formazione Lazzarini? Impossibile oggi riuscire a risolvere questo interrogativo, resta solo la ragionevolezza di porre l'interrogativo.

### I rischi del mestiere

La storia si avvale scientemente del tempo per il suo racconto, si acquisiscono nuove conoscenze, archivi vengono aperti, nuovi documenti compaiono. Alcuni storici parlano *di far parlare i documenti* quando si leggono e vengono usati. Ne fa fede il carteggio con un militare francese, un ex prigioniero che dopo l'otto settembre combatte con il colonnello Carlo Croce al san Martino nel novembre del 1943: George Vabre. L'ho ritrovato nel corso di una ricerca sulla media e alta Valtellina, Vabre rientra in Italia con Croce per combatte-

---

<sup>44</sup> L'evidenziazione è mia.

re, viene catturato e finirà nei campi di concentramento. I due, Vabre e Lazzarini, vengono in contatto epistolare, si scrivono un paio di lettere in cui si ricordano vicendevolmente di incontrarsi nelle celebrazioni che riguardano la battaglia del san Martino a cui il nostro dice di aver partecipato. Lui evita accuratamente di esserci quando sa che c'è il francese, a questo punto il Vabre si insospettisce, va bene una volta, poi due, però mancare sempre ad un appuntamento non gli sembra normale. La reazione del nostro è secca, ributta su Vabre la furbizia di non incontrarlo, di scansarlo.

Questo problema con Darno Maffini non esisteva, nel Varesotto il grosso della sua banda è fucilato, nel dopo-guerra e con l'uccisione di Antonio Rosato di problemi relativi alla sua partecipazione alla Resistenza non dovrebbero esserci. C'è una sua apparizione in un processo a carico di un fascista, Umberto Pittani, nel 1946 a Varese; la sua presenza alle commemorazioni trova la reazione di qualche comandante partigiano, la possibilità di incrociare la vita avventurosa di un comunista con i suoi racconti è ridotta al lumicino. Non si sa quando si sono incontrati, su questo Maffini tace e si possono solo fare ipotesi: un incontro con l'associazione dei garibaldini francese? Lo specchio è una tesi di dottorato della dott.ssa Eva Pavone<sup>45</sup> la quale accede ai documenti del fondo Maffini prima della pubblicazione della sua biografia. L'avventura nel Varesotto di Darno è così descritta: un suo conoscente di Milano che aveva vissuto a Parigi, tale Emilio Croci, lo mette in contatto con una banda autonoma «comandata dal colonnello Giacinto Lazzarini con [Mario] Argenton». Emilio Croci, nome di copertura Lucifero, lo troveremo poi in Valtellina combattente nella 40<sup>a</sup> brigata Garibaldi G. Matteotti. È il nostro uomo che gli rilascia l'attestato, a Maffini, di partecipazione a questo gruppo in cui compaiono alcuni combattimenti: il 15 novembre a Seta Casone, che è una frazione di Roggiano Valtravaglia (battaglia del san Martino), a Cuvio il 22 febbraio 1944 contro reparti della Gnr, il 1 febbraio si erano scontrati con la Gnr di Frontiera tra Bosco Valtravaglia e Fabiasco. Proseguono gli scontri il 3 febbraio a Gavirate con reparti della X Mas, il 9 marzo si scontrano con fascisti sulla strada Varese-Laveno in località Cittiglio, per finire il 22 marzo contro fascisti della Bn.

Guarda caso è la supposta presenza del Lazzarini al San Martino con il gruppo di Carlo Croci che mette in allarme George Vabre. D'altra parte è la stessa Francesca Boldrini nel suo volume<sup>46</sup>, a notare che «i rapporti tra il colonnello Croce e il capitano Lazzarini, come ricordano gli uomini della formazione, erano puramente formali e che i loro incontri a Valtalta sono stati occasionali, nutrendo il Croce delle riserve nei confronti del detto comandante», ed è dalla stessa ricerca che traspare che i documenti che attestano il rapporto tra i due sono solo di proprietà del nostro uomo e si trovano nel suo fondo a Merate. Difficile dar conto di queste attestazioni ad un personaggio come il Maffini, che non aveva nulla da aspettarsi da un personaggio la cui storia scivola tra le dita come l'acqua. La *Dichiarazione*

---

<sup>45</sup> EVA PAVONE, *Gli emigrati antifascisti italiani a Parigi, fra lotta di liberazione e memoria della Resistenza*, Dottorato di ricerca, Università degli studi di Firenze, 2010-2013. Reperibile sul web: <https://flore.unifi.it/retrieve/handle/2158/927137/30009/Tesi%20Dottorato%20Eva%20Pavone.pdf>

<sup>46</sup> FRANCESCA BOLDRINI, *Se non ci ammazza i crucchi...ne avrem da raccontar. La battaglia di san Martino-Varese, 13-15 novembre 1943*, Mimosa, Milano 2006.

sull'attività partigiana di Maffini nel Varesotto è stilata su carta intestata *Corpo Volontari della Libertà, Formazione militare Lazzarini- Unione nazionale dei resistenti autonomi e delle delegazioni per l'Italia della Resistenza estera*, è datata Milano 10 ottobre 1969 e porta la firma del Comandante la Formazione, Col. Cirf. Giacinto D. Lazzarini di Muraldo [sic!], di sua moglie, Bianchi Lazzarini Angela, di un vice comandante la Formazione, di un Alfiere della Formazione [sic!] e del comandante della 2<sup>a</sup> squadra pionieri. La curiosità del documento si può trovare in una sola frase che è posta dopo un lungo elenco di meriti di Darno Maffini: «posso dichiarare [...] che Egli possiede i requisiti richiesti dal Decreto Luogotenenziale [...] per essere riconosciuto PARTIGIANO COMBATTENTE», è il nostro che decide se il riconoscimento gli compete o meno! Mi pare di leggere non solo l'arroganza di prendere decisioni su argomenti che non erano di sua competenza, ma anche qualcosa di diverso, è come se il personaggio di cui delinea la biografia, si rifiuti di restare un una condizione di normalità, deve sempre essere qualcosa di più, penso allo stesso cognome che diventa Lazzarini di Murialto, il grado militare di cui si appropria che deve essere sempre più elevato. Nel nostro caso bastava certificasse la partecipazione di Maffini ad alcuni combattimenti, indipendentemente dalla loro veridicità, il passo successivo, quello di assumersi anche la funzione di commissione giudicatrice per le qualifiche partigiane, non era il caso di farlo: rende evidente dubbie le affermazioni precedenti.

La carta stampata

In questa ridda di racconti non è facile venire a capo di qualche brandello di verità. Uno dei pochi riferimenti al nostro uomo e alla sua attività lo troviamo nel memoriale del dott. Enrico Parodi della ditta Moto Guzzi di Mandello del Lario indirizzato alla commissione di epurazione di Lecco<sup>47</sup>, nelle memorie di Vittorio Bonetti e di Don Piero Arrigoni. Anche Riccardo Cassin fornisce qualche notizia. Anche sua moglie, Angela Bianchi, lo segue sulla stessa strada raccontando strani viaggi: anche lei di padre antifascista, rientrata dal Kenya, si stabilisce in Italia con il figlio di pochi mesi. Il marito Giacinto aveva raggiunto il Canada. Lo potrà rivedere nel 1942 in transito dalla Svizzera per raggiungere la Francia (nel volume *Dalla Resistenza* edito nel 1975 dalla Provincia Milano). Se non ci fosse una consolidata storiografia locale nel Varesotto verrebbe da dubitare della realtà della banda Lazzarini. I caduti sarebbero un riferimento indubitabile, ma tutto il resto difficilmente si potrebbe accettare senza alcun dubbio. Un riferimento alla «Brigata Lazzarini» lo si trova in FIsec Sesto San Giovanni, fondo ANPI, fasc. 1, sotto la denominazione Raggruppamento brigate S.A.P. autonome, assieme alla brigata Greppi, San Martino, Italia, 2<sup>a</sup> brigata Gasparotto, Paganotto e riguarda la zona di Varese. Presso l'IsCComo, fondo ANPI, schede iscrizioni, vi sono i nomi di cinque iscritti, tra cui Giacinto Lazzarini e sua moglie, che fanno riferimento alla brigata Lazzarini. La domanda è banale, perché fare la richiesta di riconoscimento a Milano e poi iscriversi all'Anpi di Como? A fine guerra c'è una corsa a rivendicare un passato partigiano, tant'è che sono definiti i criteri per il riconoscimento sia degli individui sia delle brigate. Poi è altresì vero che i criteri non sempre sono rispettati, la convenienza politica incide e non poco, da questo stato di cose non sono pochi i resistenti che

---

<sup>47</sup> Archivio Istituto ligure per la storia della resistenza e dell'età contemporanea: fondo: Cln regionale della Liguria e provinciale di Genova nel periodo post liberazione, Busta 24, Fasc. 4

giocano su vari tavoli. I membri della brigata Lazzarini sono il Lazzarini stesso, sua moglie, tale Antonio De Vittori e Silvio Milani, entrambi internati in Svizzera e, Erminio Gatti di Mandello del Lario. Di fronte a questo stato di cose ognuno può dedurre ciò che vuole, difficile però dar conto di una Formazione Militare così organizzata che, oltretutto, ha operato nel lecchese! Per cercare di risalire da questi scarni risultati, poiché lui racconta della sua presenza in Italia nel 1945 come agente dell'Oss, tra l'altro a conoscenza di tutti i retroscena dell'operazione che porta alla definizione della resa delle forze tedesche in Italia, ho preso in mano alcuni volumi che fanno riferimento ai nomi dei personaggi che lui cita nei suoi scritti<sup>48</sup>, non ho trovato mai il suo nome. Un fugace accenno a una missione americana è fatto nel volume di Lanfranchi «nel gennaio del 1945, nella zona del lecchese venne paracadutata dagli americani una missione di collegamento con le formazioni partigiane, munita di radiotrasmittenti. Il Bonetti, a contatto con alcuni capi de Corpo volontari della Libertà faceva la spola tra Milano e Lecco fornendo informazioni»<sup>49</sup>. Va da sé che un agente dell'Oss di tal fatta, come lui si racconta, dovrebbe avere delle citazioni, le ho cercate ma non le ho mai trovate<sup>50</sup>. Desta un po' di meraviglia la relazione allegata al fondo Don Barbareschi presente nell'Archivio dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione In Italia. La relazione spiega che parte della documentazione proviene dal Museo di Merate ed è inficiata da numerosi documenti palesemente falsi. Questa nota avrebbe dovuto spingere alla cautela nell'uso della documentazione del nostro, quantomeno sollecitare i possessori della documentazione a un controllo ampio della stessa: la qual cosa non è assolutamente avvenuta. La caratteristica dei suoi racconti è l'ampollosità, l'iperbole spinta verso l'alto, il riempimento con frasi, aggettivi che sembrano una gran costruzione barocca,

Il barone Parrilli, nel 1943 entrava casualmente in contatto con i tedeschi e cioè con il Console Wüste di Roma, tramite una impiegata del medesimo consolato, tale Hilde Rodewald, una bellissima bionda, non compromessa politicamente, richiesta in sposa dal medesimo console; ma unicamente per un incomprensibile e facile squilibrio mentale nelle donne, divenuta poi l'amante del famigerato Kappler, senza però mai comprometersi<sup>51</sup>.

---

<sup>48</sup> FERRUCCIO LANFRANCHI, *La resa degli ottocentomila, con le memorie autografe [di] Luigi Parrilli*, Rizzoli, Milano 1948. WALTER SCHELLENBERG, *Le memorie di Schellenberg*, Longanesi, Milano, 1960. ELENA AGA ROSSI, BRADLEY F. SMITH *Operazione Sunrise. La resa tedesca in Italia, 2 maggio 1945*, Mondadori, Milano, 2005. Volume uscito nel 1979 negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, nel 1980 in Italia. PINO ADRIANO, *L'intrigo di Berna. Diplomatici, generali, agenti segreti: la verità sulla fine della guerra in Italia*, Mondadori, Milano, 2010. Una biografia di Ferruccio Lanfranchi si trova in: RENATO BROGGINI, *Ferruccio Lanfranchi: il giornalismo, le inchieste, la tutela della professione*, Tabloid n. 12/2003, MEMORIA. Reperibile in <http://www.odg.mi.it/node/31362>. Ultimo accesso 30 luglio 2018.

<sup>49</sup> F. LANFRANCHI, *La resa degli ottocentomila*, cit.

<sup>50</sup> La storia della nascita dell' Office of Strategic Service e delle procedure di arruolamento occupa i primi capitoli di: MAX CORVO, *The O.S.S. in Italy 1942-1945: A Personal Memoir*, Praeger New York 1989, Ed. italiana: *La campagna d'Italia dei servizi segreti americani 1942-1945* Libreria Editrice Goriziana, Gorizia 2006. ENNIO DI NOLFO (a cura di), *Vaticano e Stati Uniti, 1939-1952 dalle carte di Myron C.*, F. Angeli, Milano 1978. EDUARD PREISWERK, ALFONS BURCKHARDT, GEORG KREIS (a cura di), *1945: capitolazione nel Norditalia, relazione originale del mediatore Max Waibel* con un commento di Hans Rudolf Kurz, Trelingue, Porza-Lugano 1982.

<sup>51</sup> Aise Como, *G. Lazzarini e i tedeschi, le trattative in Svizzera*, p. 1.

Questo modo di raccontare lo si trova in tutti i racconti che fanno riferimento al nostro uomo, ma anche nelle insospettite intestazioni dei suoi documenti HEADQUARTES è sempre SUPREM HEADQUARTES o nei gradi militari il LIEUTENANT è sempre CAPITAN o MAJOR lui è CAPITANO ma poi diventa anche COLONNELLO e la domanda che mi sovviene immediatamente è semplice: come mai anche qualche studioso ha recepito queste informazioni senza palesare dubbi? Nel libro *La montagna non dorme* di Dario Morelli ci sono due note che si rifanno a uno scritto di Lazzarini e che sono accettate anche a fronte di affermazioni quantomeno opinabili o che richiederebbero una verifica.

[...] Aveva cominciato la sua resistenza al nazifascismo già nel 1942 quando, camuffato da colaudatore delle Officine Caproni, era riuscito a farsi trasferire da Milano a Tolone e a portare con sé sei mitragliatrici [...]. Qui con l'aiuto con le forze armate italiane di occupazione [...] che gli procuravano falsi documenti di identità intestati al nome di Denis Martin Buffet[...]<sup>52</sup>.

Questa immagine l'abbiamo già trovata mentre del tutto nuovo è il racconto del suo arrivo ai piani dei Resinelli, sopra Lecco. Con lui vi è un personaggio di spicco della Resistenza bresciana, Lionello Levi destinato a essere paracadutato in val Camonica:

Giunti finalmente sul posto (zona di Lecco) ecco nel buio profondo, sotto le cime bianche di neve, sette minuscoli puntolini brillare nella notte: il campo di lancio a 1200 metri di quota, con quota di lancio quattromiladuecento. Vento di nord-ovest di 40 km. all'ora: pericoloso per la vicina presenza del Lago di Como. Dopo un giro di controllo [...] La botola viene aperta ed i tre paracadutisti sono in fila: per ultimo il comandante. [...] I primi due si lanciano assieme, poi tocca al comandante della missione che, fortunatamente, viene trattenuto dal direttore di lancio quando è già in bilico sulla botola: la fune di vincolo si è impigliata in una delle mitragliere laterali [...] inizio della manovra di avvicinamento tirando i gruppi di fune del paracadute; manovra molto faticosa resa più difficile dal vento [...] poi un tonfo sulla neve<sup>53</sup>.

La data citata in queste relazioni è il 6 febbraio 1945, nell'elenco delle operazioni effettuate con lanci paracadutati la data, è il 13 febbraio<sup>54</sup>, l'incongruenza è comprensibile, la missione si chiama Dick ed è abbinata ad altre due missioni, Betty e Franconia. Gli uomini sono complessivamente dieci e la destinazione è la Valtellina, sull'aereo c'è anche Lionello Levi, importante esponente delle Fiamme Verdi bresciane, che non viene paracadutato nella zona del Mortirolo durante questa missione ma, per imprevisti meteorologici dovrà rientrare e ritentare:

Entrato in clandestinità, divenne uno degli ufficiali di collegamento di punta delle Fiamme Verdi, formazioni partigiane che operavano in Vallecamonica nelle quali giunse al grado di comandante di Divisione. In questa veste svolse una delicata missione nell'autunno del '44 a Milano, dopo di che riuscì a superare la linea del fronte e raggiunse Roma, dove incontrò al Quirinale Umberto di Savoia e strinse rapporti con l'Oss (il servizio segreto militare americano). Fu questo a paracadutare Lionello Levi Sandri in Mortirolo il 13 febbraio 1945. Lì svolse un ruolo essenziale di raccordo fra

---

<sup>52</sup>DARIO MORELLI, *La montagna non dorme*, Morcelliana, Brescia 1968, p. 210-213

<sup>53</sup> Ivi, p. 213.

<sup>54</sup>Il documento è in rete in: [http://www.specialforcesassociation.org/wp-content/uploads/2013/03/Combat\\_Jump\\_Record\\_03.07.2013.pdf](http://www.specialforcesassociation.org/wp-content/uploads/2013/03/Combat_Jump_Record_03.07.2013.pdf). Copia in possesso dell'autore, ultimo accesso 16 maggio 2018.

partigiani e alleati fino alla Liberazione. Meritò la medaglia d'argento al valore per la battaglia del Mortirolo<sup>55</sup>.

Persona schiva, Lionello Levi non lascia corpose memorie soprattutto non decanta la sua missione al Sud e il conseguente ritorno in val Camonica, considera questo mandato parte integrante del suo compito nella resistenza. Lazzarini fa una fugace apparizione anche nel volume di Giorgio Bocca, *Storia dell'Italia partigiana*, lo troviamo associato al colonnello Carlo Croce ed alla battaglia del monte San Martino, ma anche qui alla fine la fonte è sempre la stessa: lui. Diversa la figura che tratteggia Mimmo Franzinelli, nel capitolo La resa dei conti «in un altro archivio milanese, l'Archivio storico diocesano, si sono reperiti documenti falsificati deliberatamente allo scopo di mostrare alcuni religiosi lombardi come strenui antifascisti, autore del falso è il comandante partigiano Giacinto Lazzarini»<sup>56</sup>.

### Tra Lecco e le montagne

Diversi uomini e diverso temperamento, è quanto traspare dalla relazione, anche se scarna, di Lazzarini riportata nel memoriale dei f.lli Parodi della Moto Guzzi<sup>57</sup>:

Costituito nello stabilimento una banda di Patrioti da me controllata, che il 26 aprile 1945 faceva prigioniera una colonna germanica di circa 100 uomini con automezzi. Fornivo pure armi automatiche alle Brigate Partigiane del luogo. [...] Il dott. Enrico Parodi prendeva poi personalmente parte alla liberazione della moglie dello scrivente, trattenuta, quale ostaggio, dai nazi-fascisti [sic!].

Anche in sole quattro righe il nostro non riesce ad essere sobrio, la «colonna germanica di circa 100 uomini con automezzi» è un frammento dell'Armata Ligure di Graziani che si trova al comando del tedesco Pemsel e che si arrenderà all'arrivo di ufficiali americani accompagnati da Vando Aldrovandi come si può ricavare dalla relazione del Comandante delle Piazza di Mandello del Lario, colonnello Galdino Pini. La costituzione delle milizie di fabbrica per impedire eventuali sabotaggi tedeschi alla fine della guerra è stata intrapresa dalle forze locali della ex 89 brigata Garibaldi G. & G. Poletti e sui meriti di E. Parodi nella liberazione della moglie di Lazzarini non si può che alzare gli occhi al cielo. La relazione «sulle trattative di resa tra il Comando Militare della Piazza di Mandello del Lario C.V.L. e il Comando dell'Armata Liguria» racconta un'altra storia. Per arrendersi i germanici volevano ufficiali americani e il «Tenente Vittorio Bonetti ritornò a Mandello accompagnato da Fulvio della Missione Americana (Oss.) e subito accompagnati dal Signor Urbinati dal Ten. Sila e dall'Avv. Floriano Sordo» si recano presso il comando dei tedeschi. Quando Pemsel sa che tra la delegazione che viene da lui per parlamentare c'è un ufficiale americano chiama un interprete in modo da trattare in inglese. Ma la situazione non si sblocca, «Fu risposto allora dal Fulvio che gli era assolutamente proibito di parlare inglese in Italia. Le tratta-

---

<sup>55</sup> La biografia è reperibile anche sul web: <http://www.comune.brescia.it/servizi/cimiteri/famedio/personaggiillustri/19901999/Pagine/lionellolevisandri.aspx>. Ultimo accesso 16 maggio 2018.

<sup>56</sup> MIMMO FRANZINELLI, *Delatori*, Mondadori, Milano 2001, ad nomen.

<sup>57</sup> Ailsrec, fondo, Cln regionale della Liguria e provinciale di Genova nel periodo post liberazione, Busta 24, Fasc. 4

tive non ebbero quindi esito»<sup>58</sup>, si tratterà di aspettare la notte del 29 con l'arrivo di Al e degli americani. La possibilità che la relazione sia un falso è inesistente, il riscontro più immediato è nella lunga relazione che rilascia Vittorio Bonetti che era con Athatos (così lui identifica Lazzarini) che conferma quanto affermato da Pini, è riportato anche l'episodio in cui si rifiuta il colloquio in inglese. È normale domandarsi chi era il nostro uomo, pur a distanza di anni ma nella memoria di quegli anni in Mandello del Lario non vi è traccia di Lazzarini, questo vale anche per la memorialistica orale e scritta lecchese. È Vittorio Bonetti che fa il più lungo racconto su Athatos, Fulvio. Lazzarini arriva da lui con Ciccio il radiotelegrafista, li accompagna Riccardo Cassin. Bonetti è un esponente di quel ceto industriale lecchese, ha sposato una Fiocchi e lavora nella fabbrica di munizioni, che non vuol legare il futuro né semplicemente ai soldi –produciamo e basta- né alla Rsi: cerca di ritagliarsi un proprio spazio. Cassin è una figura di spicco dell'alpinismo lecchese, che ha trovato nel fascismo uno sfondo su cui effettuare le proprie imprese, il suo comportamento dopo l'otto settembre non è propriamente di un antifascista, ha fiutato il vento, ha separato da tempo i propri destini dalla Rsi. Che queste tre figure si incontrino è la plastica dimostrazione dell'esistenza di reti clandestine esterne al Clnai che si intrecciano, si sovrappongono e vengono alla luce in prossimità della fine della guerra. Sta di fatto che la prima richiesta dell'agente Oss a Bonetti sono i soldi, viene accusato il terzo componente del gruppo di essersi allontanato con il malloppo e loro ne sono rimasti senza. Si cerca un modo per inserire il Lazzarini nell'organico della ditta Fiocchi ma i due bombardamenti del 12 e del 19 marzo rendono vano il lavoro. Bonetti trova il modo di far assumere il Lazzarini in un'altra ditta a Milano e gli mette a disposizione la sua casa in zona piazza del Duomo. Successivamente è presentato a Paolo Caccia Dominioni, il più tardi incontrerà Giulio Alonzi. Si trovano con lui ma questo incontro è interlocutorio, poi varie vicissitudini portano alla cattura di Bonetti il 30 marzo, incontrerà di nuovo Athatos a Lecco il 26 aprile nel primo pomeriggio e qui lo lascerà prima di andare a Como. Ci sono momenti in cui il racconto di Bonetti si fa un po' confuso, quando è a Cernobbio presso il comando dello SD an der Ganze, responsabile Sepp Vöttler, è raggiunto da una telefonata dal Comando Giustizia e Libertà di Como che comunica i termini di resa ai tedeschi ipotizzando, nel caso di mancato rispetto dei termini, l'intervento di una brigata Cantini [che non risulta nella zona di Como]. Finirà che l'arrivo al comando di Cernobbio in villa Locatelli del capitano italo americano dell'Oss Emilio Daddario risolve la situazione: Graziani viene preso in consegna e portato a Milano<sup>59</sup>. In questa città il 29 aprile alle 8,15 lo scoppio accidentale di una bomba a mano abbandonata sulla macchina ferisce gravemente Bonetti agli occhi mentre sta avviandosi a scortare Graziani verso san Vittore.

Resta solo un dubbio, constatato che il Lazzarini non rivendica nessuna appartenenza all'Oss nel suo curriculum resistenziale che si recupera dal Registro matricolare del Distretto di Milano: come è arrivato nel lecchese? Non ci fossero stati i paracadute trasforma-

---

<sup>58</sup> Documenti accessibili in rete nel sito: Fondazione Gramsci Roma, Archivio della Resistenza, fondo Brigate Garibaldi, Lago di Como, Svizzera, Valtellina e altro, 7 maggio 1944 28 maggio 1945, doc. 01111-01114, ff. 13-16. La relazione si trova anche in: AanpiLecco, fondo Galdino Pini, fasc. Armata Liguria.

<sup>59</sup> Il memoriale di Vittorio Bonetti è indirizzato al cap. E. Q. Daddario dell'OSS: Aanpi Lecco, fondo Galdino Pini.

ti in camicie, il bidone con i soldi paracadutato e poi non trovato se non nel dopoguerra, qualche riserva era legittima in merito al suo arrivo dal cielo. Non è solo il racconto fantasioso che fa del suo lancio, è un dato che riporta che mi lascia perplesso, la quota di lancio: 4200 m! I lanci militari avvengono con l'apertura del paracadute tramite una fettuccia agganciata all'aereo, non si scende in caduta libera e poi si apre il paracadute. La quota di lancio è attorno ai 750-800 m, i piani dei Resinelli sono a 1300 m sul livello del mare, aggiungiamo la quota di lancio e si arriva ai 2050-2100. Ragioniamo in pollici e non in metri, 4000 pollici sono 1200 m che è una quota più bassa dei i piani dei Resinelli. Anche il racconto che fa Riccardo Cassin non convince fino in fondo<sup>60</sup>, però qui fraintendimenti e ricordi si accavallano e lo si può considerare normale, che la radio finisca in Morterone è una conferma a quanto racconta don Arrigoni, *Ciccio* per il rocciatore è tale Mummolo, per il parroco di Morterone è D'Alatri e io per il momento non ho recuperato un documento che certifichi la missione Dick. Che cosa combini Lazzarini a Lecco non è dato sapersi, nel racconto che fa Cassin il nostro scompare completamente sino alla fine delle ostilità, ci sono alcuni lanci. Dai documenti di Umberto Morandi, responsabile a fine guerra dell'Ufficio Stralcio della Zona-Lago nel gennaio (è probabile un errore) vengono lanciati «3 paracaduti [sti] con materiale e radio» a cui fanno seguito altri quattro lanci, il materiale viene gestito dalla missione Dick.

#### Inciampi

Nel volume *Enciclopedia dello spionaggio nella Seconda Guerra Mondiale*<sup>61</sup>, si incappa in un inciampo. Non si tratta tanto il fatto di trovare Lazzarini tra le spie, ci sono altri personaggi che appaiono non a loro agio tra lo spionaggio, quanto mi colpisce il periodo che chiude la sua scheda «a Liberazione avvenuta L. falsifica della documentazione per dimostrare la collaborazione alla Resistenza di alcuni sacerdoti compromessi con il fascismo». Con non chalance l'autore mette sulle spalle della spia Lazzarini la falsificazione di documenti come dato certo. Una nota con questi appunti si trova all'interno del fondo G. Lazzarini presso l'Archivio dell' Insmli a Milano, l'appunto riguarda i documenti che vengono fatti risalire alla Gnr, l'evidenza della falsificazione è nel carattere delle lettere e nell'intestazione dei documenti. La sua scheda riporta la costituzione di una organizzazione, la Raie, che agisce fin nei «pressi di Olhoules, al Plan de Castillon», si ritrova poi a coordinare le azioni dei maquis contro i tedeschi nella zona di Tonon, Evian e Saint Gingolph. Questi ultimi tre comuni sono sulla sponda francese del lago di Ginevra, Saint Giolph è proprio sul confine con la Svizzera mentre la zona indicata come « Olhoules, al Plan de Castillon » non è stata individuata. Quanto riportato in questa scheda non corrisponde assolutamente alla relazione bilingue che si trova nell'archivio Lazzarini e che vorrebbe essere l'attestazione del suo operato come agente dell'Oss. Il documento è palesemente falso, un semplice confronto con le intestazioni delle dichiarazioni americane con-

---

<sup>60</sup> Cfr. GUIDO CASSIN, DANIELE REDAELLI *Cassin vita di un alpinista attraverso il '900*, Vivalda editori, Torino 2001.

<sup>61</sup> GIANNI FERRARO, *Enciclopedia dello spionaggio nella Seconda Guerra Mondiale*, Sandro Teti Editore, Roma 2010.

tenute nel documento dei f.lli Parodi lo evidenzia, meglio ancora un raffronto con il documento in mano a Vittorio Bonetti e firmato da Daddario.

La scheda inizia con lo sconfinamento in Svizzera datato 10 ottobre 1944 e riporta una serie di azioni tra il confidenziale e lo speciale che lo vedono protagonista dopo il suo arruolamento nell'Oss<sup>62</sup>. Una traccia del suo sconfinamento c'è in un elenco che riguarda gli sconfinati della val d'Ossola in Svizzera il giorno 10 ottobre 1944 quando sono trasferiti nel campo di Olten.

L'arruolamento avviene in Francia, nazione che ha raggiunto dalla Svizzera il 1 novembre 1944. È oscuro, sempre che sia avvenuto, come faccia ad arrivare nell'Italia del sud il 22 dicembre 1944, passa attraverso un corso di specializzazione e il 6 febbraio viene paracadutato in Valsassina. A questo punto il racconto abbandona quella che appare una relazione con attendibilità per entrare nel regno di un'ipotetica vita di agente segreto [anche ULTRA SEGRETO] che non solo non collima ma appare irreali: rientra in Svizzera il 18 febbraio, da qui ritorna al sud Italia e compie un'altra missione in Valsassina con 5 radiotelegrafisti il 22, rientra di nuovo a Siena il 28. Afferma di aver partecipato a numerose azioni di bombardamento con la 12<sup>a</sup> squadriglia caccia bombardieri.

Ritorna di nuovo in Valsassina e qui assume il «comando Militare della Valsassina, Est Lario, Bassa Valtellina e Lecchese», dal 7 giugno 1945 viene investito dei compiti relativi ad azioni segrete e confidenziali. Il documento porta la firma di due ufficiali americani, Daddario e Peroival. Anche a volerlo non si riesce a dimenticare quanto si diceva sopra, il nostro uomo alcuni documenti falsi li ha costruiti, nello stesso tempo le contraddizioni con il racconto di Bonetti sono evidenti, ma soprattutto non gli riesce di essere un *agente segreto normale*. Vi è un altro documento, sempre con riferimento al 2677<sup>th</sup> Office of Strategic Service Regiment che enumera le sue azioni in modo molto diverso e anche stringato, tra l'altro evidenzia un corso di parachute training in Algeri che viene effettuato solo dopo le sue azioni in Francia. L'intestazione del documento fa riferimento alle US FORCES IN GERMANY è datato 28 settembre 1945 ed è firmato da Kenneth H. Baker, tenente colonnello con un timbro che richiama la Francia.

Baker was reassigned in late June 1943 and wound up serving as liaison between OSS in Algiers and the U.S. Seventh Army in southern France in late 1944. È necessario ricordare che the regiment was organized on 15 July 1944 at Algiers, North Africa, sponsored by the U.S. Fifth Army. It was transferred to Caserta, Italy, where it was absorbed into the Office of Strategic Services Operational Group Command on 27 November 1944.

Anche in questo documento c'è quel qualcosa in più che non può passare inosservato:

3. Subject operated in 1942 and 1943 in the Var, Savoy, Haute Savoy and Jura districts. From October 1944, through February 1945, he served as Liaison Officer with the Ith French Armée, and *was among the First to enter Strasbourg (France) when the city was liberated.*

Al di là del senso dell'affermazione, come si fa a dichiarare di essere stato il primo a mettere piede nella città di Strasburgo quando viene liberata? e perché questa notizia deve

---

<sup>62</sup> Cfr. MAX CORVO, *La campagna d'Italia dei servizi segreti americani 1942-1945* cit.

essere riportata su di un curriculum? Come si fa garantire una tale certezza? Il nostro è un po' come una lumaca e la sua bava, lascia sempre un qualcosa che ci fa sempre dubitare. Una lunga relazione medica domiciliare viene stilata il 30 aprile 1956 in seguito ad una più che probabile richiesta di pensione di guerra, si rileva che Lazzarini è oggetto di vari ricoveri ospedalieri di difficile controllo, si può in ogni caso seguire il suo curriculum militare. Se ne deduce che presta servizio di leva in Aeronautica da 1935 al 1937, richiamato nel 1940 in fanteria viene ricoverato in ospedale ad Alessandria dal 20 dicembre 1940 al 13 febbraio 1941 quando rientra al corpo, è di nuovo ricoverato dopo cinque giorni e poi dimesso il 21. I richiami seguenti sono sempre accompagnati da ricovero in ospedale fin quando viene messo in congedo nell'agosto del 1942. I relatori lo qualificano come «chimico di anni 44, [...], fumatore sino al 1945», il suo espatrio in Svizzera era causato da «una ferita da colpo di mitra al braccio sinistro» e altre ferite che lo costringono al ricovero presso «l'Osp. Cantonale di Zuffingen [Zufingen]» da cui evade il 28 ottobre, ferite di cui la commissione medica che lo visita nel 1956 da conto nella relazione.

Un altro inciampo è un processo, da cui esce vincitore Lazzarini, in una causa avvenuta a Nizza il 14 ottobre 1970. Aveva comperato un attestato di partecipazione alla resistenza di Francia-Libera completamente falso. Non sapeva che a nessuno straniero era possibile intestare un riconoscimento del genere; questo fatto però è lo sfondo, quanto mi colpisce nell'articolo di Nice-Matin è la sua identificazione «58 ans, licence en biologie d'un université canadienne de Montrâl, directeur d'un centre médical à Milan»<sup>63</sup> e la scomparsa di ogni riferimento alla sua supposta partecipazione alla Resistenza in «Francia nel 1942, a Tolosa e in Alta Savoia, dove collaborò con i Maquis fino al luglio del 1943»<sup>64</sup>, non bisogna dimenticare che dopo il rientro in Francia Maffini combatte con le Force Francaises de l'Interieure [FFI]. I dubbi sono alimentati dalle stesse affermazioni del nostro, possibile che un personaggio che conosce molto bene i sentieri della frontiera italo-svizzera, trovandosi in questo Stato per rientrare in Italia si sposta in Francia, da qui in aereo (ma non c'erano voli di linea!) in Italia del sud, trasferito a Siena viene paracadutato a Lecco.

#### La Resistenza e Lazzarini

I problemi che solleva la documentazione di Domenico Giacinto Lazzarini sono molteplici, c'è un problema di interpretazione, far parlare i documenti dicono alcuni storici e non prenderli così come sono, ponderare la memoria e i racconti che inevitabilmente subiscono l'influenza degli anni, allargare lo sguardo perché le conoscenze di chi legge deve rapportarsi con quelle di chi scrive, considerare anche un'enfasi che si va ad aggiungere al ricordo. È facile confutare il racconto del partigiano che afferma di essere espatriato in Svizzera passando dal monte Disgrazia, lo stesso vale per qualche racconto che da conto dei partigiani impiccati e appesi agli alberi tra Vimercate e Monza. Più difficile aver a che fare con l'affermazione che è stato impedito il bombardamento di Merate, che è l'affermazione car-

<sup>63</sup> Nice-Matin del 14 ottobre 1970 in: Museo civico di Merate, Archivio G. Lazzarini, b. Profili.

<sup>64</sup> Ho cercato tracce nel volume di JERRY L. THIGPEN, JAMES L. HOBSON *The Praetorian STARShip The Untold Story of the Combat Talon*, Air University Press, 2012. Il libro racconta l'aiuto dato dalle forze armate aeree statunitensi alla lotta dei resistenti francesi. Il saggio è riproposto anche in formato pdf nel sito <http://www.au.af.mil/au/awc/awcgate/au/thigpen.pdf>. Ultimo accesso 30 luglio 2018.

dine di tutto il rapporto tra Lazzarini e la città di Merate. Difficile trovare pezze d'appoggio cartacee in questo caso, è vero che nella Sala Museo di Merate manca la parte trasmittente della radio, ma ciò non basta. Don Piero Arrigoni, curato allora di Morterone, conferma un mancato bombardamento che non è quello di Merate ma quello di Como, sempre però ascritto al Lazzarini. Bisogna provare a ragionare per logica, ponendo sul piatto argomenti vari che spaziano dalla difficoltà di comunicazione<sup>65</sup> –il radiotelegrafista, l'ora, la frequenza, la potenza in trasmissione- all'immaginare la catena di comando per un'azione di bombardamento –quale comando l'ha deciso e come si fa a inserire un ordine di annullamento dell'azione- fino a considerare la valenza dell'obiettivo, comprensibili ponti, stazioni ferroviarie, fabbriche, snodi ferroviari, fino alle abitazioni nelle città, meno comprensibile una cittadina come Merate che non è sede di stazioni né di snodi ferroviari, non è un grande conglomerato urbano. In quel momento è sede di un importante concentramento di truppe azeri che hanno combattuto con i tedeschi ma che hanno depresso le armi da tempo. Domanda stupida, ma come faceva il nostro a sapere che avrebbero bombardato Merate? Gli alleati avvisavano prima? Anzi non si può fare a meno di riportare il suo racconto a quello di Vittorio Bonetti sul bombardamento della Focchi in cui Athatos sembra risultare completamente estraneo e impotente, nel bene e nel male.

L'8 aprile 1945, dodici fortezze volanti erano pronte a partire da Rosignano Solvay per effettuare un raid su Merate e Cernusco. Il bombardamento era programmato per la mattina seguente, con partenza alle 9,30 dalla base. Ma un radio-messaggio, con precedenza assoluta, trasmesso poco prima dell'inizio dell'operazione dal quartier generale della USAF, annullò il raid. A chiedere la revoca era stato Hyacinth Dominique Lazzarini, noto ai partigiani come "Fulvio", arrivato qualche mese prima sulle montagne lecchesi (a Cassina del Pian dei Resinelli) per dirigere l'operazione Dick-Ciliegio.

Curiosa poi la logica del bombardamento impedito, Como o Merate che si voglia, non essendo avvenuto bisogna aver fede nella parola di chi racconta mentre quelli avvenuti Balabbio, Lecco, Lambrugo e Erba non sono stati impediti o nessuno ha ascoltato la richiesta di annullamento? Non ho trovato notizie di bombardamenti annullati sia nel volume di Andrea Villa sia in quello di Achille Restelli. Se poi si pensasse al Pippo, la caccia libera alla ricerca di *targets of opportunity* esclude in partenza l'annullamento del bombardamento per le modalità stesse dell'azione.

Lazzarini quando va in Svizzera lascia sul terreno 12 componenti della sua banda, di questo episodio non si trova traccia nelle sue memorie eppure non doveva essere una cosa normale che un comandante girasse le spalle ad un eccidio di questo genere. E di fatti nel dopoguerra non lo fa, uccide Antonio o Antonino Rosato additandolo come l'infame che ha causato la cattura alla Gera e poi cura la concessione di medaglie al valore ai partigiani fucilati dopo la cattura: otto sono medaglie di Bronzo e una d'Argento.

Le tracce di altri che raccontano la sua presenza nel Varesotto sono in Francesca Boldrini,

---

<sup>65</sup> Una descrizione di cosa volesse dire trasmettere e ricevere messaggi la si ricava dal volume del radiotelegrafista della Marina Militare GIUSEPPE CIRILLO *Casi e cose (...a me pare sia andata così...)*, Ala arti grafiche, stampa 1948.

Anche a Varese appena giunta la notizia dell'attacco tedesco [...] ricorda Lorenzo Bonetti che [...] io e Bianchi e Marcello Novario volevamo andare, con le armi che avevamo recuperato dal capitano Lazzarini, sul san Martino e, con l'aiuto degli uomini del Lazzarini, attaccare i tedeschi alle spalle. L'esiguo numero delle persone disposte a seguirci ci convinse dell'inutilità dell'intervento.

Poi il buio sulla sua presenza fino ad un altro ricordo, quello di Carlo Parietti che così ricorda nella ricerca della Boldrini «Il 25 luglio 1944 fui anche catturato e capitò a S. Antonio, quando in collegamento col capitano Lazzarini, avremmo dovuto catturare degli agenti fascisti che si spacciavano per emissari partigiani. Ma la concomitanza col Lazzarini saltò e io fui preso» i suoi compagni non si perdono d'animo, sparano, i fascisti si riparano e lui riesce a fuggire. Nel lecchese i contatti che ha Lazzarini sono con Riccardo Cassin e, a Morterone, con don Piero Arrigoni e, come abbiamo visto, è l'alpinista di Lecco che lo raccorda con Bonetti. Non ho trovato riscontri del nostro uomo nelle poche memorie lecchesi e neppure tra la documentazione conservata da Renato Andreoli, comandante della 104° brg. Garibaldi, tra le 2000 e più schede dell'AMG conservate presso l'Anpi provinciale di Lecco sono poche le persone che fanno riferimento a Lazzarini o alla missione Dick. Qualcuno sembra contagiato dal modo di raccontare del nostro: «passai poi super agente nella missione DIK Americana, fui arrestato con mia sorella, essendo stato sorpreso d'aver in casa mia un apparecchio radio trasmittente americano della missione comandata da Fulvio (Capitano Lazzarini). Per sfuggire alla fucilazione bucai la cella e riuscii ad evadere»<sup>66</sup>. Altri oltre Livio Gatti sono: Egidio Meroni (aiuta a recuperare materiale), Felice Cantini, e poi non ci sono altri riscontri. Così come è avvolta da un alone di mistero la Brigata Rocciatori. C'è una foto che ritrae Riccardo Cassin alla sfilata a Milano che porta uno striscione su cui un foulard copre la sigla SAP (che però si intravede). Questa brigata non appare negli elenchi di riconoscimento dove compare però la brigata Lazzarini. La firma di Cassin, che appare su alcune schede dell'AMG, si sovrappone al timbro: IL COMANDANTE LA BRIGATA.

Anche gli storici o chi scrive le sue memorie e racconta la storia di quegli anni che coinvolgono l'Oss, non riportano il nome di Lazzarini: nulla in Max Corvo, Peter Tompkins e Ennio Di Nolfo. Nessun cenno nel negoziatore tra il generale Wolff e gli alleati negli scritti di Max Waibel, Ferruccio Lanfranchi; Walter Schellenberg, Elena Aga Rossi, Bradley F. Smith che non ne fanno cenno, è un silenzio che si fa sentire e che non può essere sottaciuto.

Chi era Giacinto Lazzarini?

La mia pretesa iniziale di non rispondere alla domanda che viene spontanea: chi era Giacinto Lazzarini? non può essere mantenuta, anche se non approfondita ma una risposta è necessario abbozzarla. La sua vita militare nel Regio Esercito è racchiusa nelle pagine nel Registro matricolare del Distretto di Milano: soldato di leva, dopo un primo richiamo nel 1932 è richiamato presso l'aeroporto di Bresso prima e poi di Palermo e da qui congedato nel 1937. È successivamente richiamato alle armi nel 1940 e assegnato al 37° reggimento di Fanteria e viene ricoverato all'Ospedale militare di Alessandria dopo pochi giorni. Va in li-

---

<sup>66</sup> Aanpi Comitato Provinciale di Lecco, fondo Schede AMG, scheda n. 940 Gatti Livio.

cenza per convalescenza e poi rientra al corpo, di nuovo in Ospedale e così via fino al congedo definitivo il 9 agosto 1941. Ha fatto parte in qualità di partigiano combattente nella formazione Lazzarini dal 9 settembre 1943 al 7 ottobre 1944, poi ancora nella stessa formazione dal 6 febbraio 1945 al 25 aprile dello stesso anno.

In un foglio compare anche la sua partecipazione al Maquis Francese dall' 8 ottobre 1944 al 5 febbraio 1945, sempre con la qualifica di partigiano combattente, questo richiamo manca in un'altra parte in cui si esplicita la sua partecipazione alla Resistenza. Il suo grado, nelle unità partigiane, è stato parificato a quello di S. Tenente, Tenente e poi ancora S. Tenente negli ultimi mesi, questo è valido solo ai fini amministrativi. Nel 1982 gli è stato consentito di fregiarsi del grado di Tenente a titolo onorifico. C'è da restare esterrefatti, nessuno si è mai stato preso da un minimo dubbio o quantomeno dalla curiosità di andare a vedere le carte, «Colonnello Lazzarini, ufficiale del 2677<sup>th</sup> Regiment of OSS Us Army, Comandante la Formazione Lazzarini del Corpo Volontari della Libertà», così in modo molto semplice il suo grado viene continuamente ufficializzato<sup>67</sup>. C'è del metodo con cui il nostro uomo scrive la sua biografia, non si è di fronte al solito cialtrone. Intanto lui nel Varesotto c'è stato ed ha comandato la sua banda avendo un riconoscimento diretto degli uomini che erano con lui, non dovrebbe essere una faccenda trascurabile se il Pci lo considera una figura importante. Il problema mio non è se lui è semplicemente una persona che racconta storie non vere, la ragione dell'interesse è perché viene creduto senza se e senza ma. L'operazione che compie a metà degli anni sessanta del secolo scorso, quella di procurare a dieci dei dodici fucilati della sua banda, dei riconoscimenti militari, la medaglia di Bronzo, d'Argento ed una Croce di Guerra è un qualcosa di ammirevole. Rende esplicito alle famiglie un interessamento ed un riconoscimento ai loro congiunti caduti, non è da poco. Impedisce una riflessione da parte dell'Anpi ed anche di eventuali dissenzienti di esplicitare la loro perplessità: chi va contro a questa pubblica lode del sacrificio? E così, tra le loro medaglie passano anche le sue, di lui e della moglie. Anche il riconoscimento tra i Giusti delle Nazioni potrebbe suscitare qualche perplessità, ma chi, nella zona di Varese, a ridosso del confine, dal 1943 al 1945 non si è imbattuto in qualche famiglia ebrea o in qualche singolo che cercava di varcare il confine? Sappiamo poi tutti che la commissione che approva l'iscrizione allo Yash Vaschen è di manica larga, trovare qualche *gentile* da aggiungere al lungo elenco fa comodo e per il Lazzarini e moglie il gioco è facile.

«[l'articolo] contiene notizie erranee sul preteso aiuto della *banda Lazzarini* di Varese all'espatrio di ebrei, frutto di falsificazioni documentarie prodotte dallo stesso *capobanda*, Giacinto Lazzarini, individuo senza scrupoli e megalomane». Così si esprime in una nota Marino Viganò nel volume *Mezzo secolo fa guerra e Resistenza in provincia di Varese*.

Di certo il personaggio ha una caratura non indifferente, sicuramente si direbbe che conosca la materia che tratta, ha una cultura non superficiale e sa di espletare il suo racconto con chi non riesce certamente a misurarsi con lui. Così com'è difficile non credere alla sua discesa ai piani dei Resinelli sopra Lecco. Nel Registro matricolare, ci si limita (per

---

<sup>67</sup> La dott.ssa Eva Pavone è forse l'ultima, con minor colpa, a cadere nella trappola della citazione senza controllo: E. PAVONE, *Gli emigrati antifascisti italiani a Parigi, fra lotta di liberazione e memoria della Resistenza*, cit., p. 167.

quanto riguarda il periodo della Resistenza) a compilare i vuoti di un timbro, non ci sono ne modifiche ne aggiunte manuali. I dubbi però permangono. Lionello Levi che è con lui sull'aereo che lo sgancia sui piani dei Resinelli non ne fa mai cenno. Il lancio però è attestato, i componenti sono tre Lazzarini, Mummolo e d'Alatri come da prassi, chi organizza il lancio è l'Oss, però quando Cassin presenta il nostro, che è il responsabile della missione, si trova senza fondi ed è la prima richiesta che fa a Bonetti: soldi. Non sembra una prassi normale che il comandante di una missione affidi tutti i fondi ad uno dei componenti, così come anormale è la sua scomparsa e gli altri membri restino in zona come se nulla fosse. Anche in questo caso non tutto è inventato, è vero che un contenitore con il danaro in un lancio in zona Morterone scompare. Su questo recipiente non trovato si scatenerà una dura polemica che coinvolgerà anche don Arrigoni, peccato che il valligiano che trova la sacca con i soldi la consegna ad un parroco della Valtaleggio, il quale la nasconde e la riconsegnerà a fine guerra. È forse don Arrigoni la persona che più di ogni altro attesta la presenza di Athatos e Ciccio, Lazzarini e D'Alatri. Nelle sue memorie non vi è invece traccia del terzo componente, Mummolo. Non è chiaro il riferimento lecchese, anche se sembrano essere Cassin e i suoi uomini con la brigata Rocciatori<sup>68</sup> i destinatari della merce che arriva con i lanci americani. Altrettanto imbarazzante è la dimenticanza nel Registro matricolare di citare la sua presenza nell'Oss. Indicare la militanza nel Maquis equivale a dire *ho fatto la Resistenza*, una affermazione del tutto generica. Non c'è l'indicazione che è passato in Svizzera, come abbiamo avuto modo di constatare precedentemente. Nello stesso tempo la scelta di Merate come custode delle sue memorie appare dettata da una ricerca di sicurezza: lontano dal Varesotto e nel contempo non a Lecco. Nella zona di Varese il suo ricordo poteva generare astio e contrapposizione, a Lecco rischiava di non essere sufficientemente al centro dell'attenzione, una cittadina incolore poteva diventare il luogo opportuno, dove le sue memorie potevano risplendere. Mi pare che il suo problema fosse non essere uno dei tanti, situazione non certo riconducibile al solo Lazzarini, da qui la creazione di un personaggio che andava oltre la normalità e questo era possibile solo in un territorio, dove la resistenza fosse stata debole. Non poteva immaginarsi in Valdossola o in Valsesia, ma neppure nel bresciano e nella bergamasca, dove comunque tra mille difficoltà la resistenza una luce l'aveva accesa e le tensioni tra le forze presenti non erano state indifferenti. Da escludere la Valtellina dove tra l'egemonia garibaldina in bassa valle e quella autonoma non avrebbe avuto spazio. Troppa confusione lungo il confine con la Svizzera, conosceva il lecchese e trovare un paese poteva essere la cosa giusta, che poi così è stato. Perché la possibilità di articolare dei racconti un po' fantasiosi trova terreno adatto quando la Resistenza è stata debole e faticosa, come nella città di Lecco e nella sua zona sud ma non solo. In questa zona molti sono i partigiani dell'ultimo momento, con esiti anche tragici, così come

---

<sup>68</sup> Di questa brigata non vi è traccia nella documentazione del Cvl zona Lago, oltre ai racconti di Cassin, in verità molto stringati. Un fotogramma lo riprende nella sfilata in piazza del Duomo a Milano, lo stendardo riporta: CLN, Corpo Volontari della Libertà, BRG LECCO, 5° Gruppo Rocciatori. Un foulard copre, non bene, la scritta SAP. La sua tessera del CLN zona Lago, lo qualifica come Comandante della Brigata Poletti di Lecco, documento pubblicato in: GUIDO CASSIN, DANIELE REDAELLI, *Cassin: vita di un alpinista attraverso il '900*, cit.

molti sono i racconti orali [ormai passati di seconda o terza mano] e pochissime le memorie scritte. Si può affermare che Lazzarini si trova in buona compagnia, ma non solo. Risponde anche alla necessità di avere un combattente, una figura che si erga sopra le difficoltà e, le umane debolezze dei comunisti: fatica e passione. Gli Andreoli e i Gerosa avevano rapporti comunitari con la zona, la loro stessa presenza testimoniava le difficoltà della lotta, la sua figura invece è in grado di ridare dignità ai lecchesi passati indenni nel fascismo come Riccardo Cassin, non farsi domande sui caduti delle giornate insurrezionali e nel contempo mettere all'angolo la Resistenza: sono arrivati gli americani, una sorta di settimo cavalleria. Nei suoi scritti l'anticomunismo è evidente e trasparente anche negli scritti dei suoi epigoni quando lo citano «il partito comunista nell'intento di procurarsi voti alle elezioni, ha iscritto numerosi fascisti, assicurando loro l'incolumità». A questo fa da corollario la non considerazione dei Cln sempre infiltrati dai comunisti, insomma tutto un armamentario che appare avere una sola funzione: annullare le speranze di una stagione e riportare la storia a essere quella dell'oligarchia che comanda e dirige. Un'altra cosa aiuta il racconto a essere ben accettato, il fatto che la Resistenza non possa essere stata un movimento che vide la partecipazione anche di gente umile, normale diremmo e che scelsero di rischiare e sbagliare anche, insomma i Gerosa, i Prinetti, gli Andreola, i Cesana, i Ghigliardini. Ebbe bisogno invece di personaggi particolari, combattenti che non potevano né essere né rientrare in un'anonima normalità, insomma l'operaio della Breda poteva scioperare ed essere deportato: per combattere ci voleva un coraggio non comune, una dedizione particolare e una divisa.

Questo ha rappresentato la storia che Giacinto Lazzarini ha raccontato e che continua a testimoniare con la presenza della sua Formazione Militare Lazzarini.